



2007 **Forme
nel Verde**

**XXXVII
edizione**

Ideata e diretta
da Mario Guidotti

**RICCARDO
GRAZZI**
ARCHISCULTURA

**RICCARDO
GRAZZI**
ARCHISCULTURA



Comune di San Quirico d'Orcia



Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia



Associazione culturale per la promozione della scultura e delle arti

SATVRNVS ·



Coordinamento generale, segreteria e cura del catalogo

Marta Casiroli

Progetto grafico

Jacopo Sani - editrice donchisciotte

Si ringraziano

**La Soprintendenza al Patrimonio Storico Artistico
ed Etnoantropologico per le provincie di Siena e Grosseto
Marmitalia di Serre**

**Tutti i dipendenti dell'Amministrazione Comunale di San Quirico
d'Orcia e in particolare Virginia Pecci**

Testi di

Mariano Apa

Roberto Barzanti

Omar Calabrese

Giuliano Centrodi

Fulvia Fasola

Lucia Fornari Schianchi

Liletta Fornasari

Marileno Franci

Riccardo Grazzi

Mario Guidotti

Editrice DonChisciotte sas

San Quirico d'Orcia

www.donchi.com

info@donchi.com

0577 898067

Riccardo Grazzi

Via dello Stadio, 21

53045 Montepulciano - Siena

tel-fax 0578 717042

3383411914

L'iniziativa è stata resa possibile anche grazie al contributo di

Hotel Adler Termæ

Gaia snc

Az. Agr. Sampieri Del Fà



2007 **Forme
nel Verde**

**XXXVII
edizione**

Ideata e diretta
da Mario Guidotti

**RICCARDO
GRAZZI**
ARCHISCULTURA

INTRODUZIONE

E' ormai dal lontano 1971 che, con cadenza annuale e sotto l'instancabile guida di Mario Guidotti, l'Amministrazione Comunale di San Quirico d'Orcia organizza negli Horti Leonini la Rassegna di scultura contemporanea *Forme nel Verde*. Sono dunque trentasette anni che questo spazio verde e classico, voluto da Diomede Leoni alla fine del Cinquecento come luogo deputato al riposo dopo le fatiche degli incarichi politici, ospita nelle sue geometriche aiuole opere di artisti di fama nazionale e internazionale, realizzate nelle forme e nei materiali più diversi.

L'edizione 2007 è dedicata ad una personale dello scultore, o per meglio dire dell'*archiscultore*, Riccardo Grazi, le cui opere hanno trovato negli Horti Leonini un luogo ideale in cui essere esposte. Infatti le fontane in pietra serena e, soprattutto, i bozzetti di portali monumentali con le loro forme a volte spezzate e i varchi aperti sullo sfondo, attraverso cui l'osservatore sembra invogliato a passare, sono riusciti ad instaurare un profondo, quasi intimo dialogo con la natura circostante.

Volontà di questa Amministrazione era quella di riuscire ad allestire anche per quest'anno una mostra che fosse in linea con le finalità culturali e lo spirito divulgativo dell'arte contemporanea. Grazie all'entusiasmo di Mario Guidotti, ideatore e instancabile presidente della Rassegna, al contributo attivo di tutti i dipendenti comunali e al sostegno degli sponsor, l'obiettivo è stato pienamente raggiunto.

Il Sindaco
Marileno Franci

ARCHISCULTURA

Sono passati ben trentasette anni da quando Mario Guidotti ebbe l'idea di sposare la scultura contemporanea con la cornice classica degli Horti Leonini, lo splendido giardino seicentesco racchiuso nel cuore di San Quirico d'Orcia. Ma tuttora "Forme nel verde" offre, immutato nel tempo, uno spettacolo di raro fascino.

Quest'anno la mostra è dedicata ad un personaggio molto particolare, un "artista-scultore", Riccardo Grazzi, che unisce nella sua opera due forme espressive entrambe spettacolari: architettura e scultura, appunto. Da qui il nome della mostra, "Archiscultura". Artista senese per eccellenza, Grazzi ha vissuto sempre, e tuttora vive e lavora, a Serre, la terra del travertino. Fin da piccolo ha preso confidenza con questo materiale insieme al padre, scalpellino; ha poi raffinato la sua arte compiendo studi specifici a Carrara, prima al Liceo artistico e poi all'Accademia.

Le sue opere sono quasi tutte monumentali: portali, fontane, archi, scale, pensate per l'esterno e adatte ai grandi spazi, ma per questo difficilmente trasportabili, in alcuni casi addirittura inamovibili. Ecco perché quest'anno la mostra ospitata nella splendida cornice degli Horti Leonini è composta essenzialmente da bozzetti. Ma due opere originali, due portali scolpiti appositamente per San Quirico, sono posizionate nell'altrettanto suggestiva cornice di piazza Chigi, tra l'omonimo Palazzo e la Collegiata; un "ingresso" alla mostra del tutto originale e inedito.

Doverosi sono i ringraziamenti a tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questo evento, nonostante le sempre maggiori difficoltà economiche ed organizzative a cui va necessariamente incontro un comune piccolo come il nostro. Un grazie dunque prima di tutto a Mario Guidotti, ideatore, fondatore e presidente di "Forme nel verde", per l'entusiasmo e l'affetto che ogni anno ci dedica; quindi a tutti i dipendenti e gli operai del comune di San Quirico d'Orcia per la loro disponibilità e la loro pazienza; e infine ai vari sponsor che con il loro contributo hanno sostenuto questa iniziativa.

Fulvia Fasola

Assessore alla cultura del comune
di San Quirico d'Orcia

MODERNITÀ: QUANTO D'ANTICO!

In questo gruppo di opere precise nelle proporzioni e negli incastri si sente il polso della formazione dell'artista e dei luoghi frequentati e vissuti. Non si può essere che nati in Toscana per risentire ancora, così intensamente, il punto d'incontro di forme perfette e di materiali selezionati per morfologia e tonalità. E questo è un merito perché si fa traduzione e riproposizione della tradizione ed è, insieme, adesione ripensata e attualizzata di quanto in pittura e scultura, in teoria e prassi, è stato, in questa terra di genio e d'ingegno, prodotto nei secoli a partire dal Quattrocento. L'incastro è verticale e orizzontale, si esprime in simmetrie e ondulazioni come i pensieri nostri e dell'artista, che perfora la parete e oltrepassa la crosta facendosi paesaggio. Già la scelta e l'unione di materiali di cava e di bosco, la loro lavorazione che impone allo scalpello, alla subbia, alle martelline e alle pialle compattezza e leggerezza ci fa sentire il polso dell'artista e il ritmo che si intensifica e si placa a seconda della sagomatura, della scabrezza e della politura levigata e perfetta. La serie dei portali è enigmatica e fortemente simbolica. Si può entrare ed uscire: immergersi nella perfezione delle forme, percepire la misura dei solidi o abbandonare la geometria come misura e resa di tutte le cose. Raffinata e incisiva è anche la morfologia naturale dei materiali di cava che si impreziosiscono con la lavorazione o con la proposta di luoghi assoluti senza azione umana. Provengono da lontano, dall'architettura dipinta, dagli altari classici e cristiani, queste brevi e morbide scale, animate quasi sempre dal passo e dall'azione di protagonisti solenni che, qui, restano soglia inanimata, filtro verso il mistero e la natura. Riccardo Grazzi crea uno spazio metafisico e storico, atemporale e insieme saturo della voce dei secoli che si coglie nella lenta osservazione di ciascun pezzo, come la preferenza per la geometria solida i cui canoni sono stati più volte variati senza perdere la loro essenza.

Lucia Fornari Schianchi
Soprintendente per i Patrimonio Storico Artistico
ed Etnoantropologico per le province
di Parma e Piacenza/Siena e Grosseto

LA PRIMA VOLTA 37 ANNI FA

Sempre con me e sempre con tutta una cittadinanza e un'amministrazione comunale. 37 anni di arte e di umanità civica. 37 anni di storia artistica ma anche politica nel senso più ampio, politica anche in senso nazionale. Una mostra di scultura contemporanea nata nel verde di un giardino antico, per un'amicizia e un sodalizio politico ancora attuale.

Frequentai Carlo Sorbellini nei boschi vicini a Palazzo Massaini, nel periodo partigiano. E da un incontro politico nacque un'amicizia e una volontà di operare per un paese e una zona amata: San Quirico e la Val d'Orcia (io sono nato a Rocca d'Orcia).

Carlo Sorbellini fu il primo Sindaco e un giorno, passeggiando con me negli "Horti Leonini", mi invitò a inventare qualche avvenimento bello e non politico per quel giardino disegnato da Diomede Leoni, allievo di Michelangelo.

Altre volte ho scritto come poco dopo, in una notte di mio ritorno a Roma, ebbi la visione della scultura di Cosimo de' Medici ancora al centro del giardino e l'ispirazione a circondarla, nelle aiuole, da sculture di artisti contemporanei.

Da quella notte di mio visionarismo, nacque "Forme nel Verde", sempre viva e vitale dopo 37 anni.

Ma questi 37 anni entrati nella storia di San Quirico d'Orcia, sono entrati anche nella storia dell'arte italiana. 37 anni di mostre personali e collettive di tutte le correnti artistiche che si succedevano nel mondo, non solo in Italia, tanto è vero che a San Quirico esposero i più grandi italiani, da Cascella a Giò Pomodoro e i più eminenti stranieri, anche di Paesi marginali in Europa come la Norvegia, come la Corea, come gli Stati Uniti e altri.

Della mostra che si inaugurerà il 14 luglio p.v. scriveremo nelle pagine successive con contributi di critici e studiosi di fama.

Ma oggi ancora una volta, vincendo una mia forse anacronistica e comunque sincera commozione, esprimo lo stato d'animo di un critico e operatore culturale ormai vecchio, che realizzando "Forme nel Verde" si sente sempre giovane e forte. E questo grazie anche ai Sindaci tutti eccellenti che si sono succeduti a San Quirico e a tutta la popolazione che ha sempre applaudito e amato una manifestazione d'arte che forse non ha uguali in Italia.

In un successivo breve capitolo esprimerò il mio giudizio sulla mostra di Riccardo Grazi e sulla sua attualità e sul presente e futuro che esprime e indica.

Mario Guidotti
Presidente Forme nel Verde

La Mostra che si tiene a San Quirico ed ha per fulcro il dolce declivio degli Horti Leonini può vantare una stupefacente continuità. Il candido Cosimo III che vi troneggia sembra annunciare un destino, ed anzi celebrarlo con grave dignità: fa tutt'uno con la verde ribalta di un orgoglioso Commendatore, pronto per impaurire un intrepido Don Giovanni. Ma la statua del Mazzuoli non ha nulla di fantasmatico e semmai solennemente segnala, del luogo, una vocazione alla scultura più che onorata. Sono ormai trentasei anni che Mario Guidotti ha concepito la felice idea ed eroicamente l'ha perseguita, all'insegna del puro volontariato, con assoluto disinteresse, investendovi solo fatica e passione: folletto onnipresente, indefesso pungolatore con una persuasiva e premurosa ansia, alla quale non si può mai dire no. Anche in questo senso la Mostra è davvero unica. Ritengo una fortuna per me averla seguita sin quasi dagli esordi e aver partecipato a tante feste d'inaugurazione: punto formali e impettite. Negli anni ho accompagnato alla singolare rassegna personalità dalle rilevanti responsabilità istituzionali e Amici e Maestri indimenticabili: da Nilde Iotti, che a San Quirico comprò casa – tanto ne rimase incantata – a Pietro Ingrao, che da queste parti – con puntata a Bagno Vignoni – ha trascorso spesso quieti giorni estivi, a Sandro Pertini, burbero e cordiale. E Mario Luzi considerava il giardino un approdo meraviglioso, con il fascino d'un "viridario antico". E, da parlamentare europeo, ho salutato artisti provenienti dai quattro lati dell'Europa: belgi, norvegesi, ungheresi. L'Europa a San Quirico non ha avuto gli artificiosi confini della fragile costruzione comunitaria. Il bello è che la Mostra non ha goduto di alcuna sovvenzione statale o regionale o provinciale. È nata nel cuore – dal cuore – di San Quirico ed è stata realizzata con l'entusiasmo che solo sa vincere ogni difficoltà. Una sfida che si rinnova puntuale sulla verde ribalta, come una rappresentazione in calendario della quale non si possa fare a meno.

Roberto Barzanti



**RICCARDO
GRAZZI**
ARCHISCULTURA

Interventi critici

PERCHE' ARCHISCULTURA DI UN ARTISTA BIVALENTE

Le trentasei mostre che hanno preceduto questa del 2007, personali o collettive, di italiani o di stranieri, espresse da correnti artistiche innovatrici o ri-evocatrici con autori celebri anche da decenni (da Pietro Cascella a Giò Pomodoro e altri) rientravano nel "genere" della scultura.

Quella che dal 14 luglio al 30 settembre di quest'anno popola il verde degli Horti Leonini, si distingue per una fusione o parentela o richiamo ad un'altra forma artistica altrettanto espressiva: l'architettura. Ecco perché il titolo che ho deciso di attribuirle è la sintesi di un felice incontro non solo semantico: "ARCHISCULTURA".

Riccardo Grazi, come scrivo in questa nota critico-biografica, è un'artista totale: ha compiuto un itinerario di studi completo nella capitale della creatività dell'arte plastica, Carrara, dal Liceo artistico all'Accademia, e ha realizzato, sul piano estetico quello che era ed è come uomo, e come erano i suoi antenati e come sono i luoghi attuali della sua vita e del suo lavoro, luoghi (anzi: luogo) dove si scava, si lavora, si esalta un elemento eterno della vita: la pietra e più specificatamente il travertino di Rapolano e dintorni.

Egli ha "respirato" la pietra e con essa si è ispirato per le sue fondamentali espressioni dell'arte plastica. I suoi occhi, le sue grosse mani, la sua forza fisica, la sua fantasia sono stati sempre e sono legati alla confidenza, anzi all'amore per la pietra.

Oggi, e ormai da tempo, gli scultori non sono più gli autori "esclusivi" delle loro opere; le quali quando sono complete, escono dalle mani e dalle speciali macchine dei "traduttori", che sono migliaia e ingrandiscono con sempre nuova tecnologia il "bozzetto" il disegno l'opera uscita dalle dita o dal computer del vero autore. E ciò avviene dovunque da alcuni decenni. Si è ormai formata un'autentica "industria" della traduzione del piccolo bozzetto (lo stesso Grazi ha creato con altri un'organizzazione in proposito).

Ma noi ora esponiamo opere tutte e solo di Grazi, realizzate dalla pietra che egli ha scavato per San Quirico. Niente a che fare con gli altri materiali da quelli dell' "arte povera" alla "merda d'artista" di Manzoni che figura in uno dei più importanti musei del mondo, il Guggenheim di New York.

Ricostruiamo il percorso artistico e biografico di Riccardo Grazi. Ha quarantasei anni e dopo gli studi specifici a Carrara ha subito realizzato opere lavorando a Rapolano come suo padre, suo nonno, suo bisnonno, trovando nel travertino più confidenza che con il marmo delle Apuane.

Fin dai primi anni ha realizzato opere per committenti famosi in luoghi di grande prestigio in Italia e all'estero, per personaggi di fama mondiale come il tenore Pavarotti che ha voluto un suo monumento nel suo parco a Modena e come altri che

trarre toni di raffinata poesia. Forme regolari spezzate e intervallate da elementi di rottura sono le linee guida del percorso, che nell'osmosi con la natura trova in San Quirico scenario ideale, nonché capace di incorniciare la preziosità poetica delle opere di Grazi, indicando in forma ridotta gli spazi per i quali esse sono state pensate. Piazze, strade e anche dimore, secondo un dialogo bene indicato tra forma, natura e *habitat*.

Liletta Fornasari

“FATTO AD ARTE”

Riccardo Grazzi nasce a Firenze, cresce a Rapolano, dove lavora nelle cave di travertino, e qui riceve i primi apprendimenti dal padre scalpellino ereditando l'antica tradizione familiare votata all'artigianalità e consumata nelle famose cave di “*lapis tiburtinus*”, che hanno reso nota questa località fra la Chiana e le Crete già al tempo degli Etruschi.

Quel travertino che, nel corso dei secoli, in tutte le località vicine ha caratterizzato palazzi e chiese (da Siena a Cortona, da Montepulciano a Pienza, da Chiusi a Lucignano), monumentali scalinate (come quella del Duomo di Arezzo), fontane, balaustre, marciapiedi, modesti selciati.

Gli studi di Grazzi risalgono al Liceo artistico e all'Accademia di Carrara per giungere all'esperienza nei laboratori apuani e alla guida del Maestro scultore Floriano Bodini, fra i grandi rappresentanti del cosiddetto “realismo esistenziale”, l'artista prediletto da Giovan Battista Montini, al secolo Paolo VI, al quale ha dedicato la mirabile statua di “legni commessi” (1968), ora nei Musei Vaticani, e tante altre opere commissionate dal Papa, così ricche di simboli e di profonda spiritualità da definire l'artista “scultore teologico”.

Grazzi inizia giovanissimo l'attività espositiva (Marina di Carrara 1983) e riceve la prima importante commissione per le sculture dei *Quattro Evangelisti* (1984) nella Cattedrale di Pianezza (Torino).

Altre sue opere scultoree: *Monumento alla Resistenza* (1995) nella Piazza Rossa di Modena; *Fontana monumentale* (1995) a Fanano (MO); *Scultura verticale* (1999) in omaggio a Luciano Pavarotti nel Tempio della Musica e dello Sport a Modena; *Portale del mistero* (2000) nel Lungomare di Follonica (GR).

Partecipa a numerose collettive con varie segnalazioni: al Premio Tacca di Carrara (1991); premiato con Medaglia del Presidente della Repubblica a Fanano (1994); assistente al Simposio Internazionale di Scultura a Tuoro (1985); scultore e curatore al Simposio di Pescocostanzo (L'Aquila) e di Peschici (1999); Personali di scultura nel senese, a San Giovanni d'Asso (1993), a Montepulciano (1997) ed oggi a San Quirico d'Orcia (2007) dove torna dopo le collettive di Forme nel Verde degli anni 1990 e 1996.

La formazione intellettuale, la sensibilità e la tecnica scultorea del giovane artista vengono gradualmente acquisite dagli incontri con grandi maestri: Floriano Bodini, Pietro Cascella, Joe Tilson e principalmente nel cantiere di “Campo del Sole” a Tuoro sul Trasimeno.

Qui nel 1985 partecipa come “aiuto” (per le colonne di Tilson e von den Steinen) alla realizzazione di un particolare inter-

vento architettonico e scultoreo, progettato con geniale intuizione da Pietro Cascella, Mauro Berrettini e Cordelia von den Steinen. Un insieme architettonico di 27 colonne-sculture in pietra serena del luogo (1985-'87) per un iniziatico percorso verso il centro della spirale, alla "tavola-desco" per l'agape degli eletti che richiama l'allineamento e il cerchio dei monumenti megalitici preistorici (menhir, cromlech).

Definito "un simposio di sculture", tutte verticali (o quasi), a elevare memoria, simboli mitici e sacri, connessi – come rilevato dalla critica – alla tematica solare, ai simboli dell'infinito: 27 scultori di diverse culture, idee, soluzioni ed esperienze – anche contrastanti; una molteplicità di direzioni di ricerca, di soluzioni inventive, in un "convito" di comuni aspirazioni spirituali, di pace, di concordia di intenti, affidati alla significativa progettazione unitaria a funzione urbana e sociale, localizzata nel verde attrezzato di Punta della Navaccia al Lido di Tuoro.

Dai primi anni Novanta Grazi inizia a progettare i *Portali*, filone ancora aperto nella sua produzione creativa, presentandoli nel 1997 in una importante personale "Tra scultura e architettura" nel Palazzo Sisti di Montepulciano. Le mirabili architetture e sculture rinascimentali della cittadina poliziana, come il San Biagio e i Palazzi di Antonio da Sangallo il Vecchio, la scomposta Tomba Aragazzi nel Duomo e la facciata di S.Agostino di Michelozzo assiduo collaboratore di Donatello, sono riferimento alle sue costanti meditazioni per trarre sempre nuovi entusiasmi e spunti creativi.

Del grande ciclo dei *Portali* ricordiamo la verticalità e la monumentalità nelle bianche forme simboliche di *Portale epico* (1994), *Portale dell'attesa* (1995), *Portale cieco* (1996), *Portale del mistero* (1996).

I due grandiosi *Portali* con la simbologia dell'incastro maschile e femminile (ricorrente in Cascella) di recente realizzazione, ma i cui bozzetti risalgono al 1996, sono inseriti nella Piazza di San Quirico fra il portale stiloforo della bottega di Giovanni Pisano e quelli tardo barocchi di Carlo Fontana nel Palazzo Chigi Zondadari, creando particolare rapporto dinamico ed annunciano solennemente "l'ingresso" alla Mostra.

I "bozzetti" del ciclo dei *Portali* (Porte, Finestre, Scale, Soglie ed Archi) vengono ora raccolti nello splendido scenario cinquecentesco degli Horti Leonini (accanto ai bozzetti ancora non tradotti sono esposti altri di grandi sculture-inamovibili per la loro monumentalità e particolare collocazione), richiamano la profonda ricerca iconografica e simbolica, iniziata nel 1993, unita a metafore, a riferimenti artistici, allo studio dei miti, alla lettura dei testi sacri: *Portali e Finestre*, ingresso al mistero, a mutamento o redenzione, allo splendore della luce; *Scale e Gradini*, avvio faticoso e radioso alla virtù; *Ponte-arcobaleno* (Portale storico 1994), probabile richiamo al ponte wagneriano che dalla valle del Reno sale alla rocca celeste del Walhalla.

Sottinteso un sostrato culturale, credibilmente trasmesso al giovane Grazi dalla struttura filosofica di Bodini, Cascella e Tilson, l'artista continua così le sue scelte letture filosofiche, mitologiche, teologiche e antropologiche, il recupero dei miti, delle immagini archetipe, del mondo iconico-simbolico.

Inedita presenza alla Mostra sono i *Sarcofagi*, i cui studi risalgono al 2002, che lo storico greco Erodoto credeva fatti di un particolare tipo di pietra che consumava (mangiava) la carne; ma questi si presentano aperti, con coperchio rimosso, decorati con simboliche figurazioni che alludono ai culti misterici (riti di passaggio) e cristologici, alla resurrezione della carne.

Ancora inedita è la *Trilogia del trasporto* raffigurata dal carro, dai blocchi di pietra fatti scorrere dai curri e dalla nave (memore di quella cascelliana nel Lungomare pescarese); chiaro il simbolo religioso: "La vita in questo mondo ... è come un

mare in tempesta attraverso il quale dobbiamo guidare la nostra nave fino al porto” (S.Agostino).

La serie di *Fontane coniche*, iniziate nel 2002 e ispirate alla struttura dantesca del Paradiso rimandano ai miti della creazione del mondo, alla sorgente di ogni fonte di vita; il cono è “l’asse cosmico”, la montagna che tocca il divino; l’acqua è simbolo lustrale che elimina ogni colpa.

Alla maestria tecnica e alla sensibilità artistica Riccardo Grazi unisce la bravura del “fatto ad arte” (U.La Pietra, Triennale di Milano 1995), a lui viene spesso affidata la realizzazione di grandiose opere da bozzetti di notissimi scultori e di amici, ed anche acconsente alle richieste della produzione industriale: quale scultore e designer per l’arredo urbano e privato viene invitato anche a Los Angeles per soddisfare sofisticate esigenze.

Si chiudono queste brevi note nella certezza che la rassegna, che dalla piazza della Collegiata (l’antica Pieve di San Quirico in Osenna, già dei vescovi aretini) si distende nella verde scenografia degli Horti Leonini, sarà per Grazi un momento molto importante nel suo percorso umano e artistico.

Giuliano Centrodi



**RICCARDO
GRAZZI**
ARCHISCULTURA

Hanno scritto di lui

pin *lf* '07

IL TRAVERTINO PER RACCONTARE E PER PREVEDERE

La scultura di Riccardo Grazzi si è andata nel corso degli anni puntualizzando su di sé medesima, chiarendo che essa scultura vuole essere fedele soltanto a se stessa. Come ogni artista Grazzi è sicuro ed orgoglioso di sé. E così la sua scultura è orgogliosa di se stessa. E' una scultura sazia e inquieta, la scultura di Grazzi. E' sazia perché sicura, forte, energicamente disposta a non scendere a compromessi. E' inquieta perché comunque si vuol fare carico del mondo, della responsabilità di rappresentare il mondo. In ciò, in questa responsabilità, consiste la sua condizione di essere "scultura monumentale". Il suo attributo monumentale le viene per essere scultura poeticamente politica.

Infatti la scultura di Grazzi si articola, da sempre, per luoghi tipologici. Ora è la "soglia/porta". Ora è la superficie "mimetizzata". Ora sarà la condizione "maschile/femminile", ora sarà il dialogo tra la "forma/figura" e la natura habitat (...) e così via a ragionare dentro la scultura a partire dalla propria (dell'artista) scelta iconografica (che rimanda a referenze iconologiche), per caricarsi, responsabilizzarsi del mondo, della società, degli "altri". Nel mito e nella emozione della immagine costruita, vive poi la possibilità che tale immagine realizzata conduca allo "altrove" ad una condizione spirituale che verticalizza la orizzontalità della "scultura/mondo/storia". Natura e Storia. Uomo e Dio. Orizzontale e Verticale. Da scultore istintivo e ricco di energia, Grazzi non media intellettualisticamente ovvero "per letteratura". Va subito al "dunque", al luogo della immagine e ci riporta al senso dell'arte come lancia che infilza, lama che taglia, creazione che nella visione abbaglia e atterra!

In tale condizione "dell'essere artista", persiste l'antica condizione (anche in senso sociale) dell'artigianato, del lavoratore. Che non vuol dire che in Grazzi il fare scultura si azzera nella sociologia ideologica. Significa, invece, proprio il contrario: che nella umiltà del "fare" riposa la vertiginosa condizione della spiritualità sposa dell'orgoglio di essere artista. Tale apparente contraddizione è propria del suo essere toscano: come un Campana, come un Papini: come un "maledetto toscano"! (...) Quando Grazzi distingue tra travertino e marmo, vuol dire che si autodefinisce più "fiorentino" che "carrarino" o "senese" ("Estrarre il marmo non è come estrarre il travertino, e, l'aspetto del marmo non è quello del travertino. Il primo esorta ad avvicinarsi con maggiore cautela, non accetta qualsiasi manipolazione perché ti punisce nel risultato finale. Il travertino, invece, mi ha sempre dato l'idea di una pietra più istintiva, più minimale, più primitiva e anche più povera", diceva Grazzi in una conversazione che pubblicai nel catalogo: "Scultori in Carrara" – ed. Maschietto Musolino, 1996 – per la mostra realizzata con Balocchi, Cremoni, Rocchi, Massari, Grazzi). Lavorare il travertino significa essere più vicino alla immediatezza del gesto (nel "fare") mentre con il marmo le mediazioni (tecniche anche) sono opportune e aiutano ad ammorbidire la sua durezza e la sua imprevedibilità, la sua aristocrazia di essere nobilmente materiale "mentale".

Il travertino si addice a Grazi: mentale ma focoso, degli elementi cosmologici ama il Fuoco e l'Aria, infatti.

La verticalità della iconografia del portale rimandava certo alla condizione fallica e alla penetrazione, all'incastro violento e morbido del femminile e del maschile: ma il "di là" e il "di qua" ponevano pur astrattamente la condizione della superficie, del velo da attraversare, la tela tirata (bagnata) su cui organizzare la concentrazione del "taglio" (alla Lucio Fontana, proprio!).

Nato e accompagnato dalla testimonianza di libertà, con il lavoro di uno scultore-maestro che ha operato sempre tra Siena e Carrara, Grazi proprio nel porsi diverso si è dimostrato autenticamente artista che, passando per la piazza di Carrara e inoltrandosi per i dirupi e le vagine delle cave di marmo, si è risolutivamente trovato rinato nella porosità carnale del travertino e nel progetto brunelleschiano di un edificare antico, latino e quindi "moderno" (rispetto alla aulica perfezione del marmo e rispetto alla antica aristocrazia del greco, della senese religiosità della concettualità - di Duccio riletto magari dal Brandi!-).

L'opera di Grazi è monumentale e campestre, non per la figura che sa dialogare con gli spazi urbani, ma perché in questa figura persiste la volontà di rappresentare i significati della storia e della società.

La poesia del racconto è l'emozione di un volto che buca il vuoto della soglia, parete su cui scrivere il pensiero della forma.

Mariano Apa

IL CAVARE DALLA MATERIA

E' fatale che la scultura, anche quando adopera materiali diversi, abbia a che fare con la pietra, con le sue origini, cioè. Col fatto, come diceva Leon Battista Alberti nel "De Statua", che per prima cosa lo scultore "cava dalla materia" le proprie figure. E questo richiamo alla pietra avviene puntualmente. Anzi, sembra quasi programmaticamente nelle opere di Riccardo Grazi.

Anche quando non c'è pietra, ma metallo o altri materiali ancora.

In Grazi, tuttavia, notiamo anche qualcosa di più. Il suo ricordo lapidico sembra quasi una memoria dell'"età della pietra".

Non figure sono infatti le sue, ma monumenti che fanno d'antico. Altari, ad esempio – o stele – o grandi archi trabeati – o colonne di templi in rovina. Quasi che la scultura, nel suo caso, dovesse riportarci indietro, ad una visione mitica dell'oggetto artistico, collocato sul terreno a testimonianza di una vicenda umana, ma nel desiderio di un contatto col divino, col sacro.

Non a caso le sculture di Grazi hanno tutte una potente dimensione verticale. Non a caso sono dei veri e propri indici puntati verso il cielo. Ma l'archeologia dell'"età della pietra" di Grazi fa anche un curioso effetto contrapposto quando i materiali sono invece moderni. Insieme alla nostalgia del passato c'è anche un sentimento che chiamerei paradossalmente "nostalgia del futuro". Ovvero, quasi una dimensione fantascientifica, misteriosa, oscura. Quella – mi si perdoni la citazione impertinente – del monolito di *2001 Odissea nello spazio*, non per assurdo affiancato alla prima clava dell'uomo preistorico. Infatti, il passato estremo e il futuro estremo sono due facce della stessa medaglia: un'incertezza del sapere che conduce, come sosteneva Gian Battista Vico nella "Scienza Nuova", alla leggenda, al mito e alla poesia.

Omar Calabrese



**RICCARDO
GRAZZI**
ARCHISCULTURA

Le opere

pinelli
107

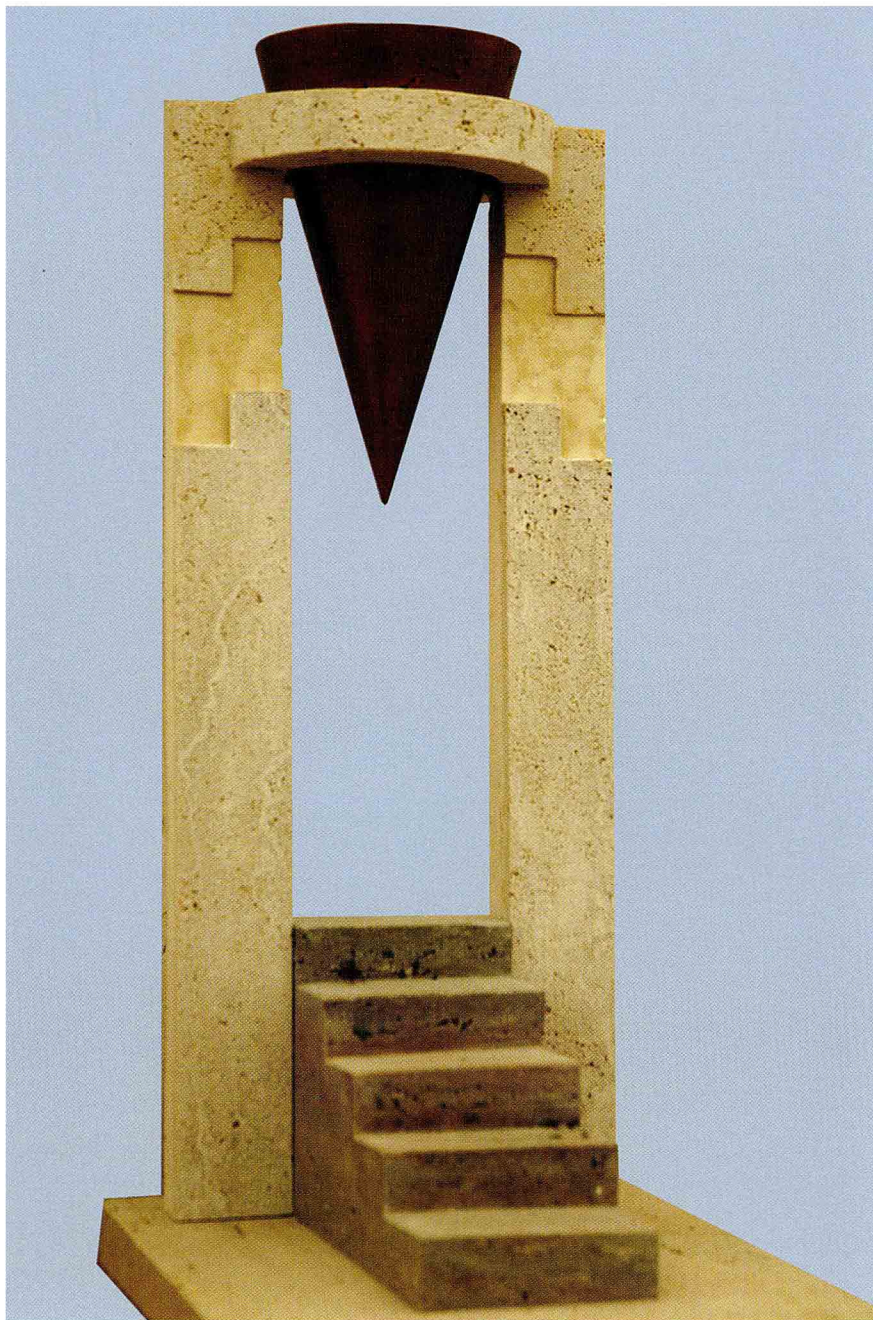


PARETE-PAESAGGIO
travertino noce e marmo di Carrara
80x15x50, 1994

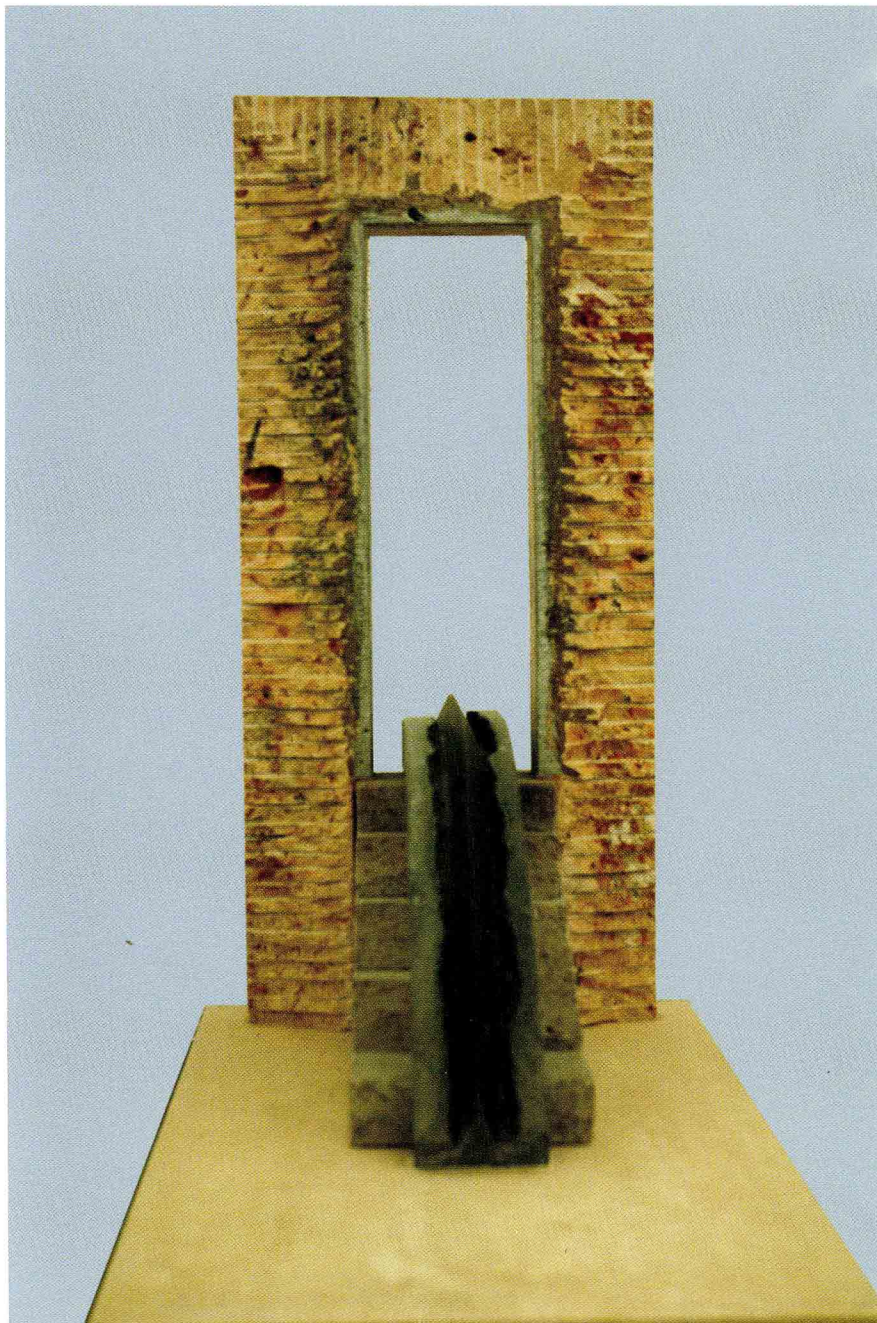
PORTALE DELL'ATTESA
travertino noce, travertino etrusco,
nero marquinia
50x30x60, 1994



PORTALE
travertino noce
e travertino chiaro
50x30x65, 1995



PORTALE DEL TRANSITO
travertino scabas, travertino
noce, nero marquinia
56x30x59, 1995



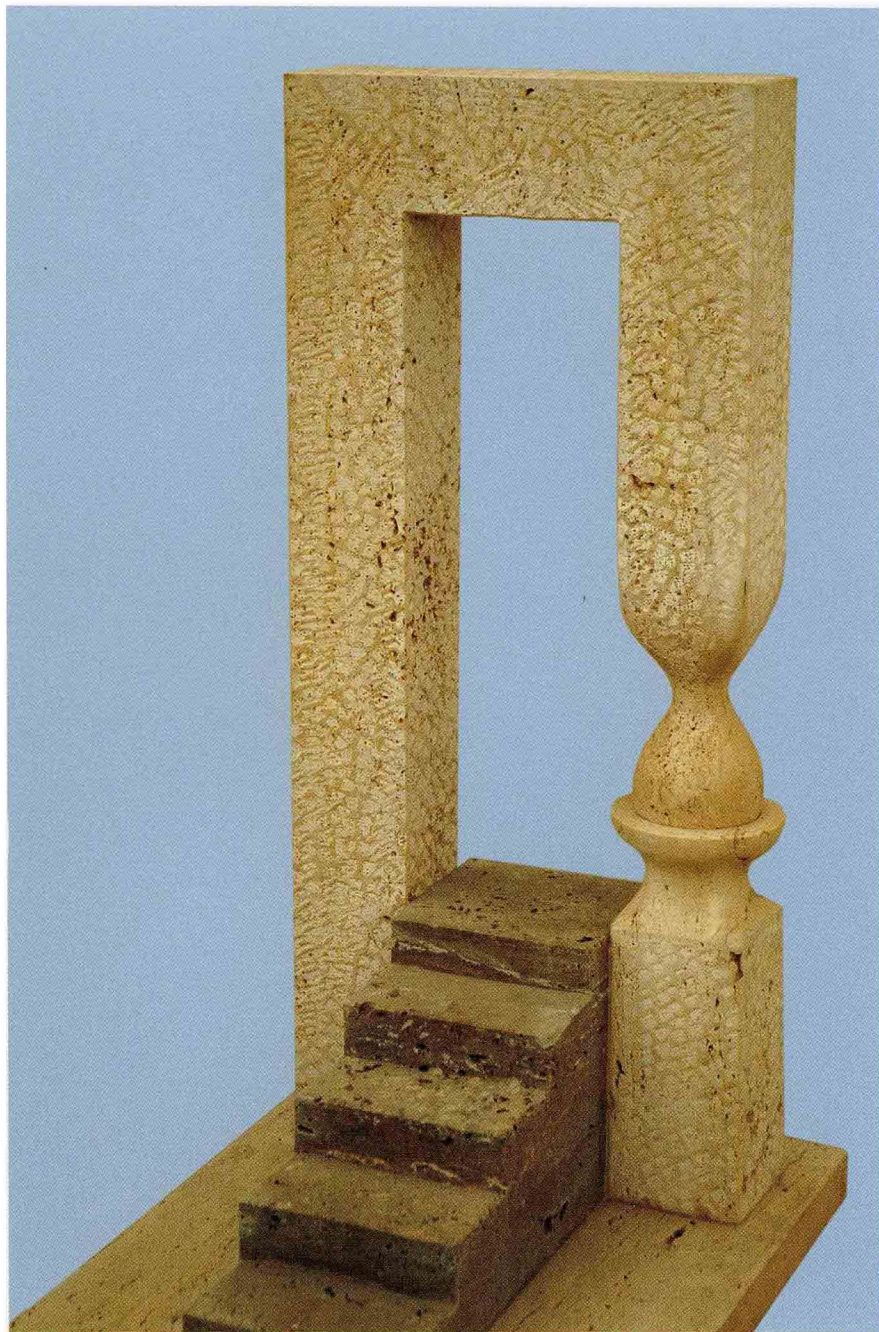
PORTALE
travertino noce
e travertino chiaro
63x32x62, 1995



PORTALE
travertino chiaro,
travertino noce, acciaio
60x35x80, 1995



PORTALE
travertino noce
e travertino chiaro
55x32x64, 1995



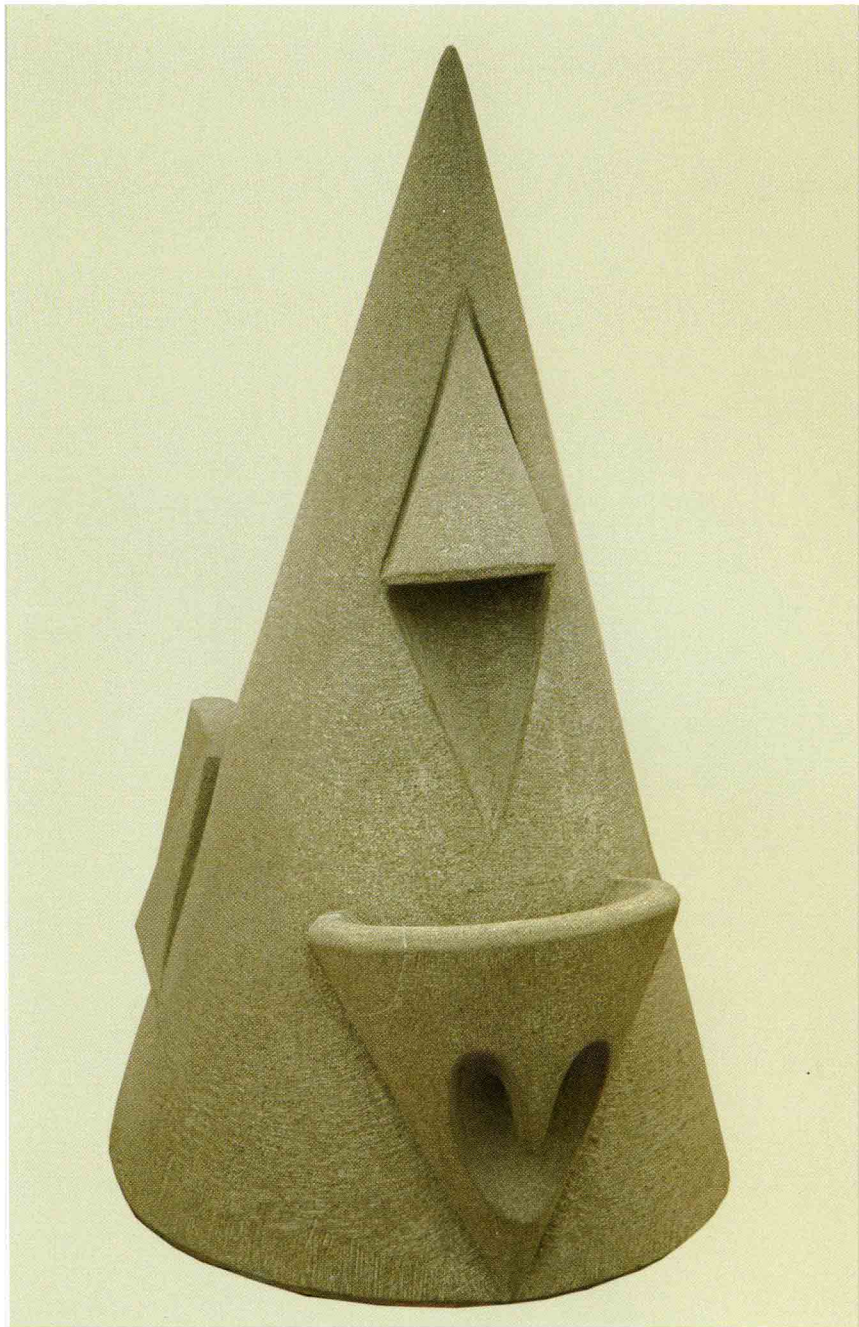
LA FINESTRA DEL POLIZIANO
travertino noce,
nero marquinia,
marmo bianco di Carrara
60x40x70, 1996



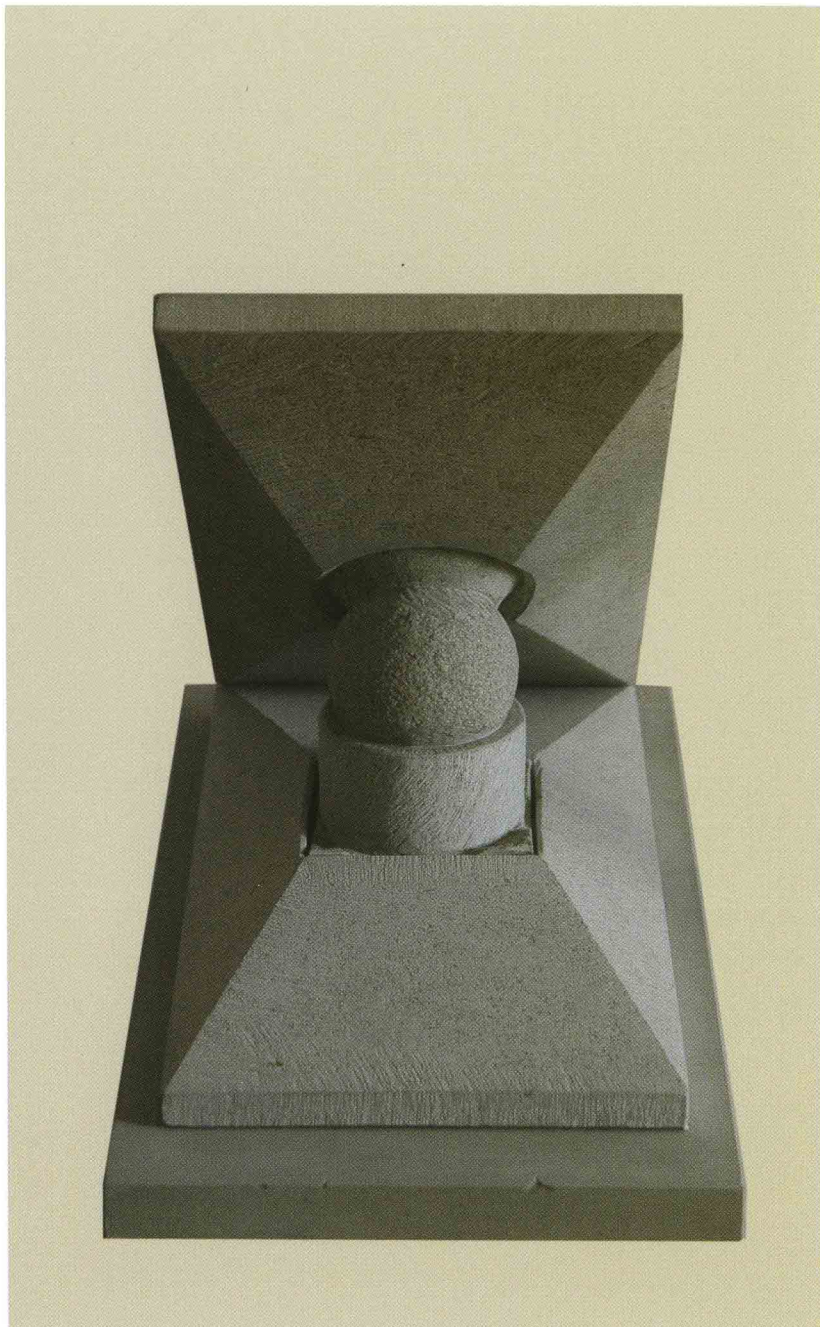
LUOGO DEL POETA
travertino noce
e travertino chiaro
60x50x60, 1996

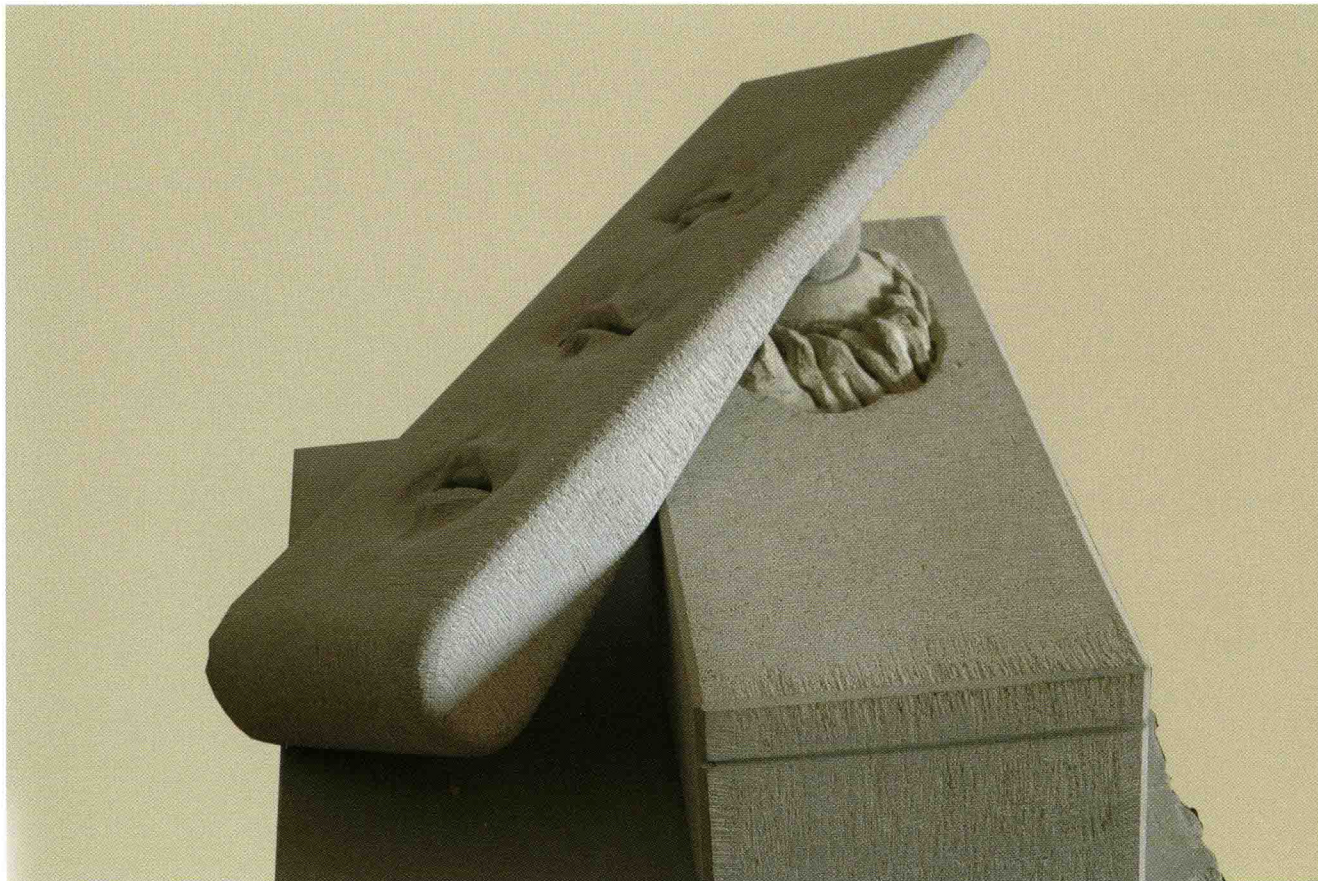


FONTANA
pietra serena
30x25x53, 2000



SARCOFAGO
pietra serena
60x30x41, 2000

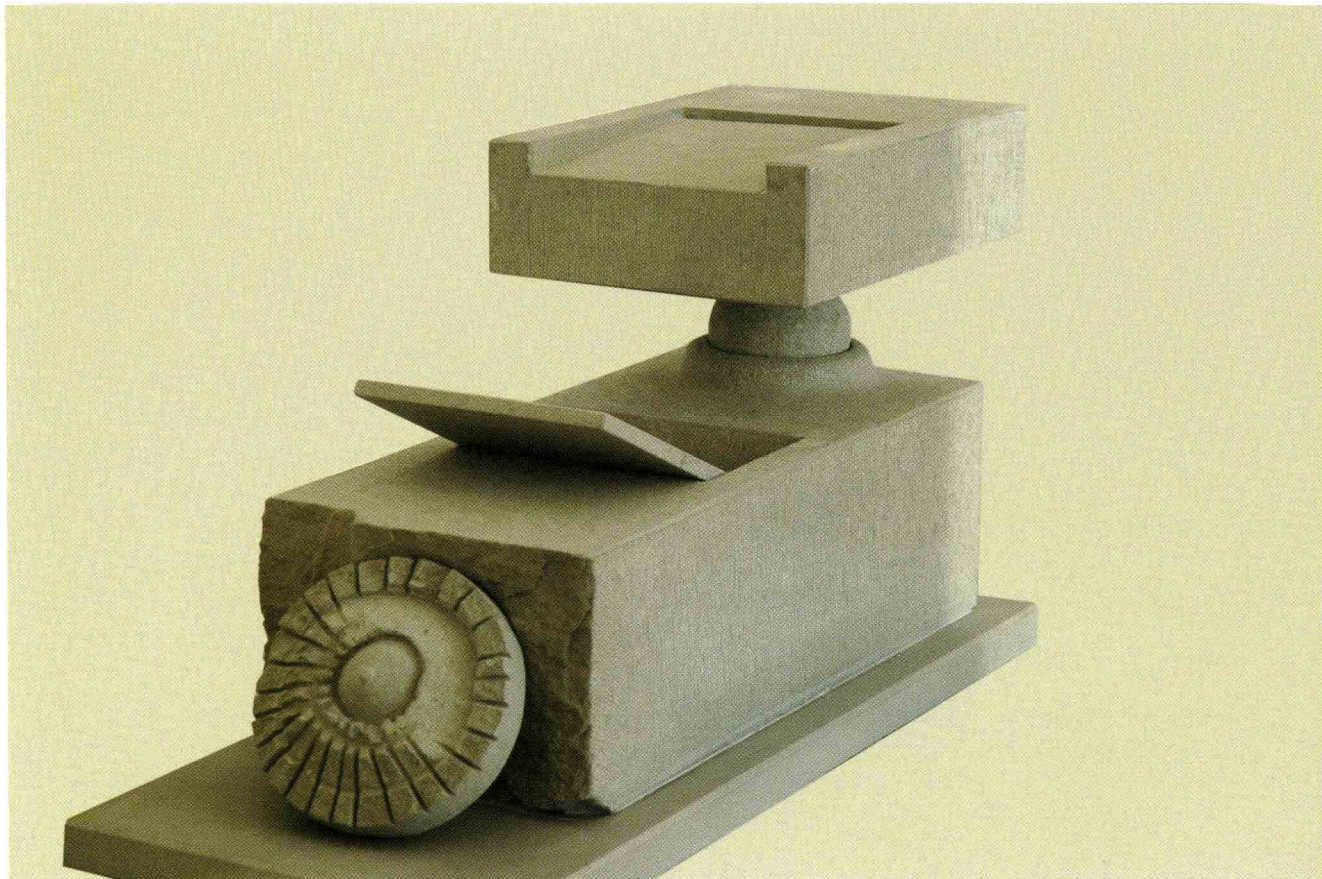




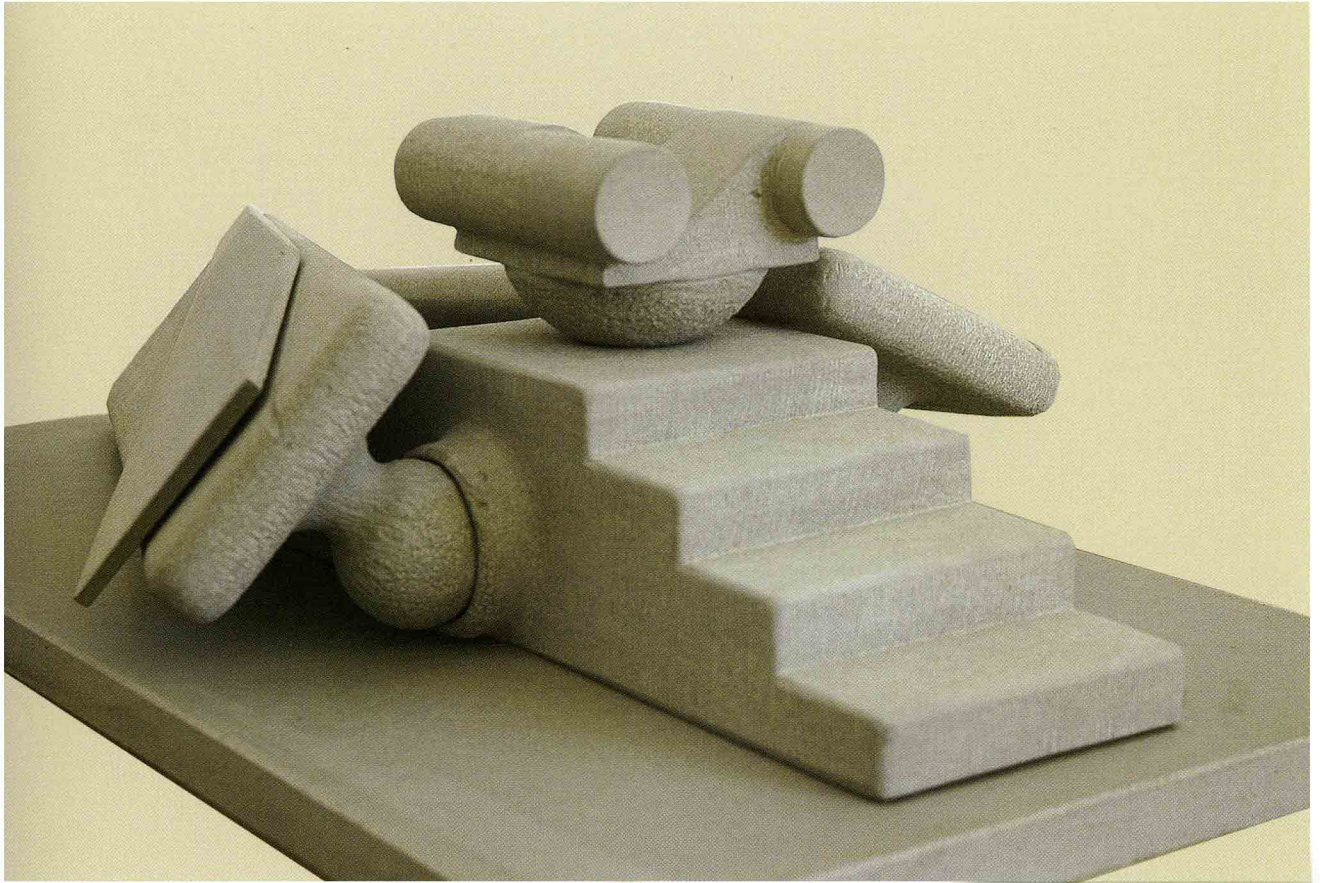
SARCOFAGO
pietra serena
56x48x31, 2000

FONTANA
pietra serena
60x30x56, 2000





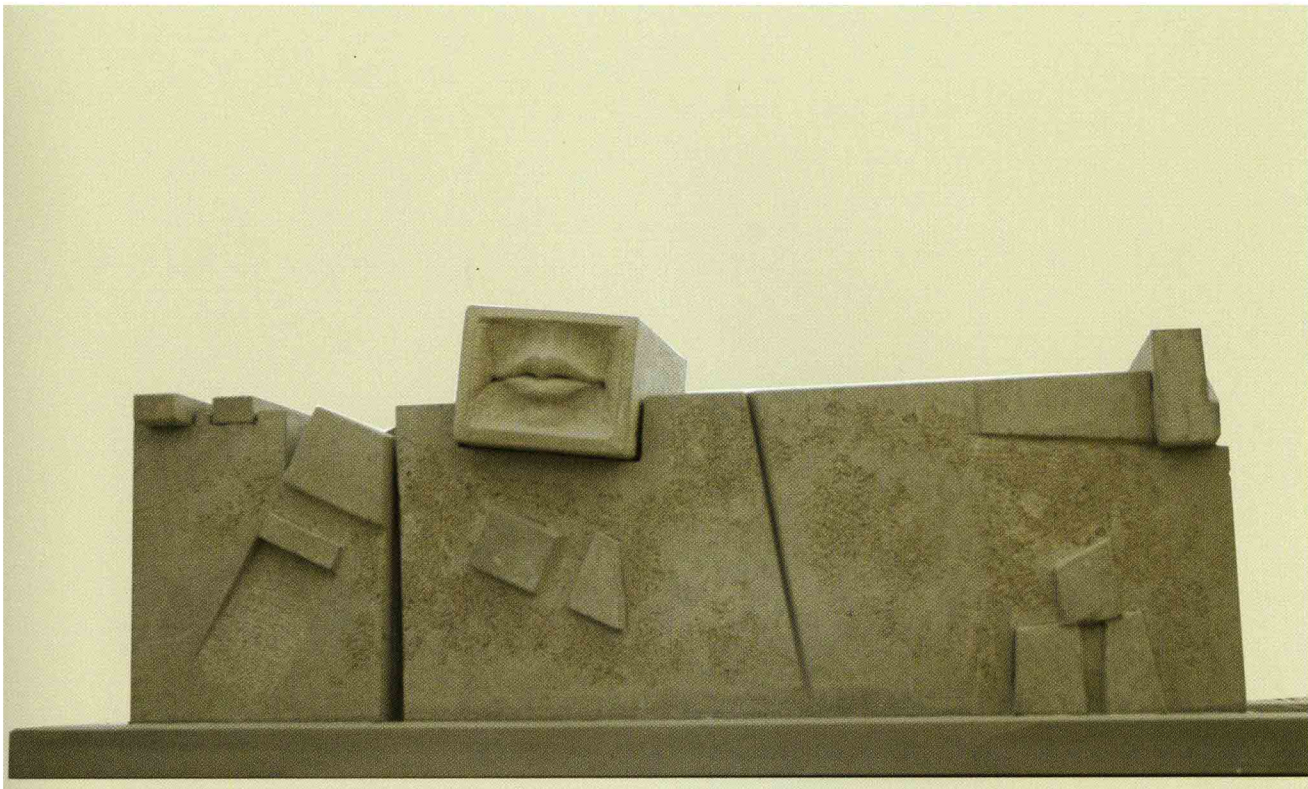
FONTANA
pietra serena
68x29x36, 2000



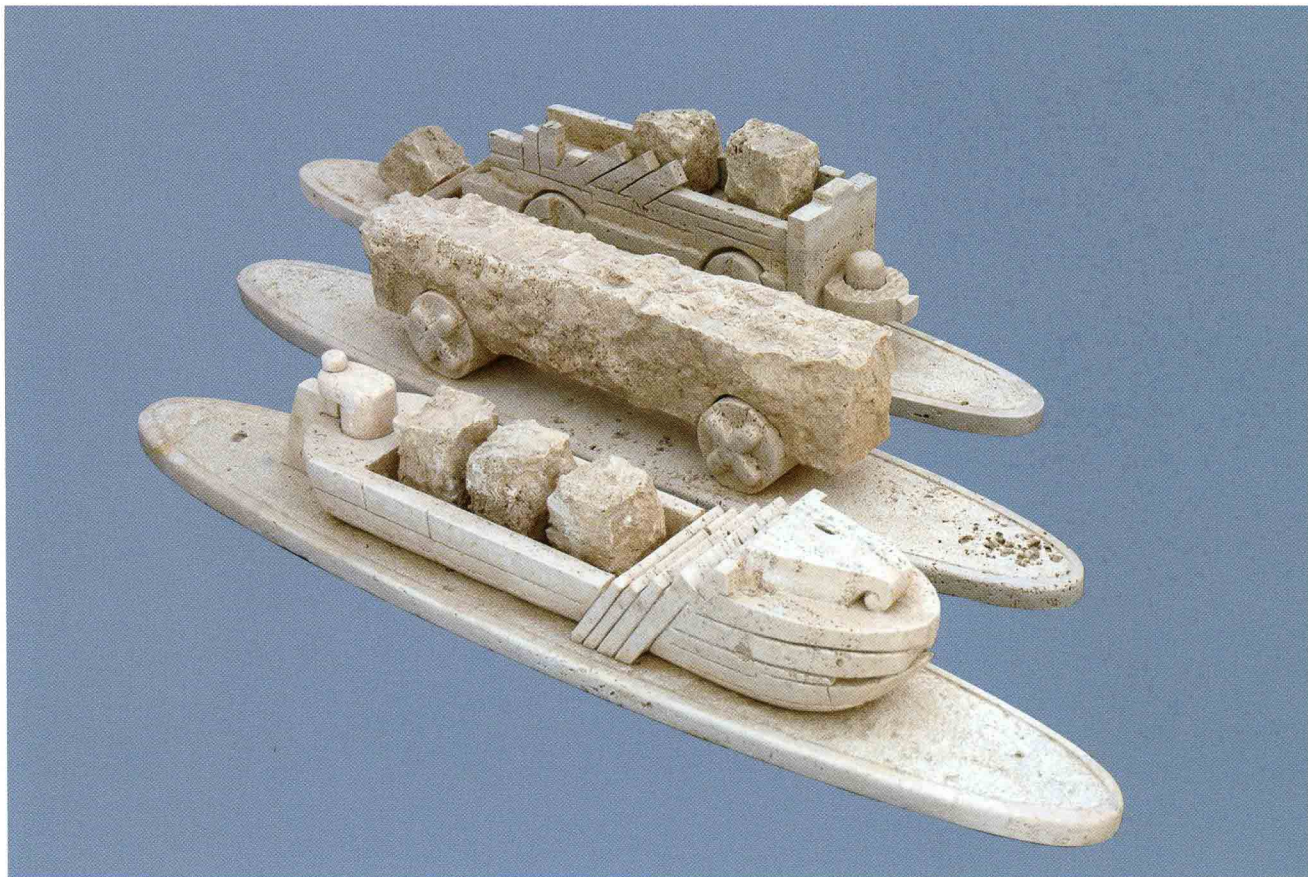
PORTALE DEPOSTO
pietra serena
84x47x25, 2000

FONTANA
travertino noce
e travertino chiaro
60x28x58, 2000





PARETE-CORRIDOIO
pietra serena
88x22x31, 2002

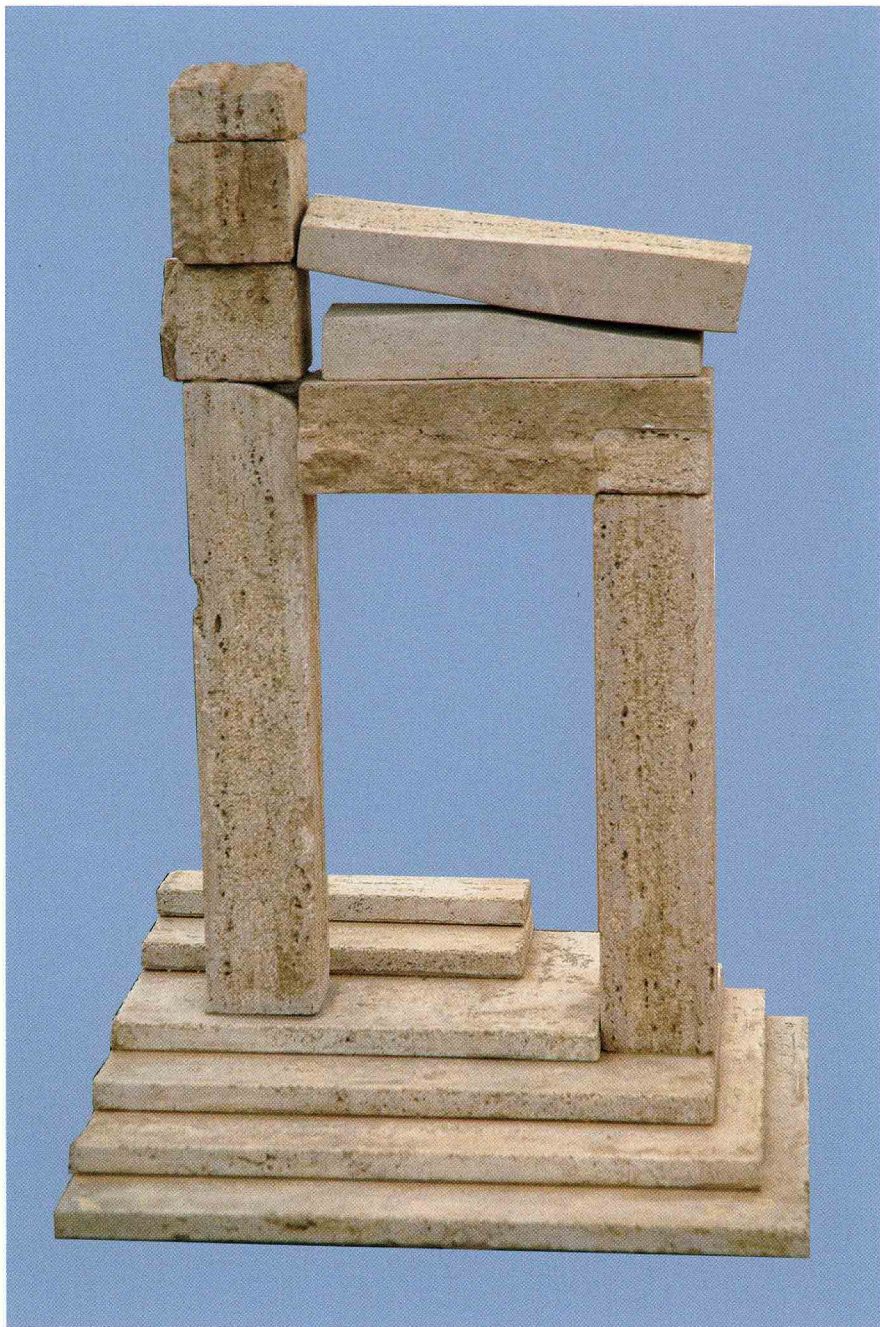


TRILOGIA DEL TRASPORTO

travertino chiaro

140x80x22, 2003

PORTA PIÙ COLONNA
travertino classico
44x41x68, 2007



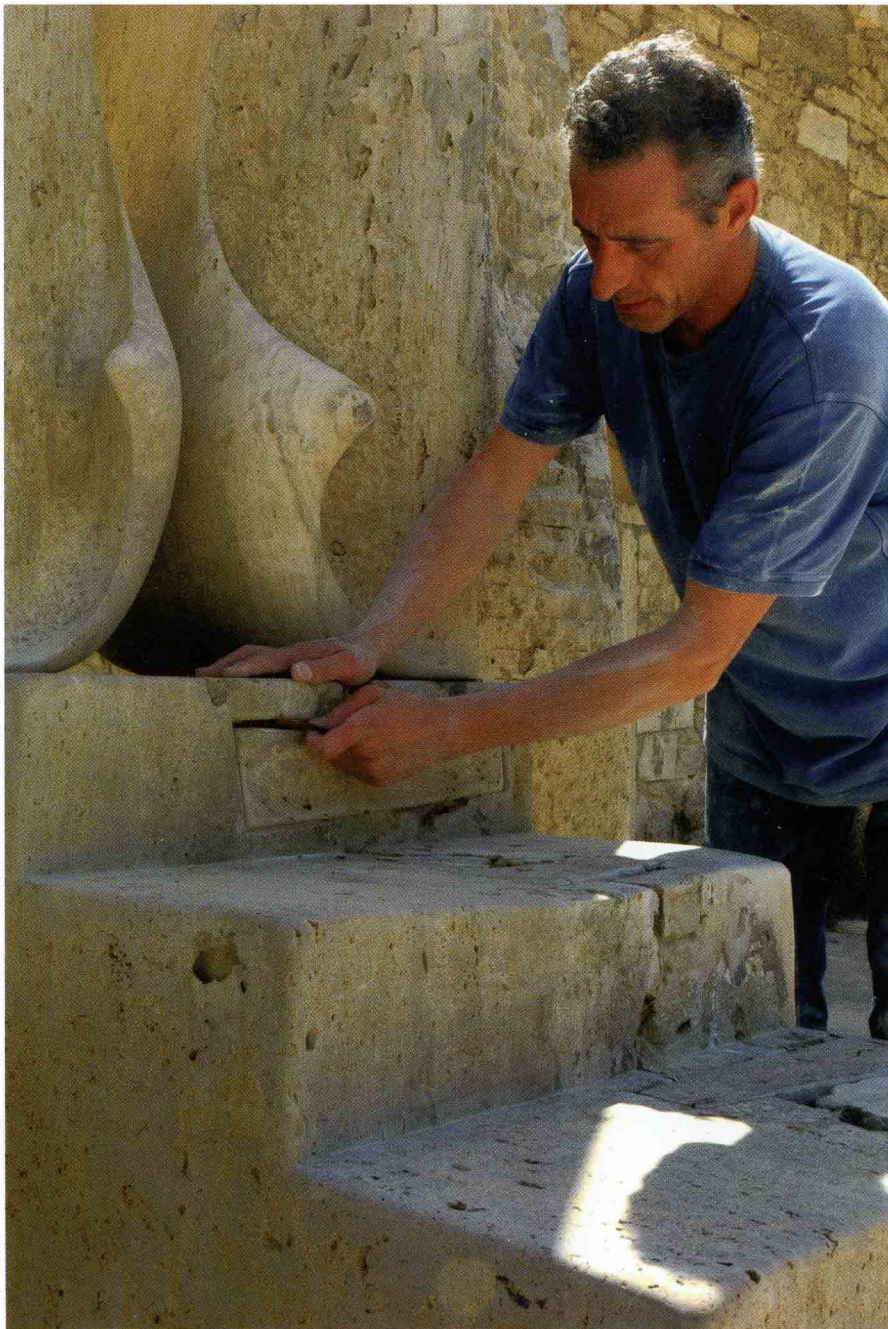
PORTALE MATERNO
travertino noce
e travertino chiaro
315x175x395, 2007



PORTALE
travertino noce
e travertino chiaro
315x175x375, 2007



Riccardo Grazi al lavoro



IO, LA MATERIA E LA FORMA

La forma necessita della materia e soltanto in essa può esistere in pieno.

La materia è occasione unica e irripetibile per l'affermazione della forma, per la sua esistenza oggettiva.

La scultura è materia formata. E' la realizzazione interiore e singolare dell'artista incarnata nella materia.

Ora, ogni esperienza è tale se veicolata da un concetto che la rende intelligibile oltre la sua comunicabilità affidata ai soli sensi. Anche l'esperienza estetica esiste e necessita di questo rapporto capace di dargli senso non soltanto in sé stessa, ché allora ci accontenteremmo di vederla e basta, quanto invece in rapporto con una realtà altro da sé.

Perché avvenga questo non può l'esperienza estetica consistere di sola forma, di solo *"contenuto nella forma"*, altrimenti mancherebbe della sua possibilità simbolica, deve anche consistere di *"contenuto della forma"*, cioè di un contenuto che emana da essa e che non riguarda soltanto le sue leggi interne, ma anche la visione della mente che l'ha informata.

Consiste quindi di senso, di un significato altro a cui rimanda, capace quand'esso è tale di svegliare la percezione mentale. E non si può sentire se manca la cosa che si fa sentire, se cioè la forma non possiede la capacità di farsi sentimento di qualcosa. Capacità che la materia possiede come potenza e nella forma come atto.

Ma non può esistere neanche *"contenuto della forma"* (quello che rimanda simbolicamente alla visione dell'artista) senza *"contenuto nella forma"* (quello che possiede leggi strutturali di logica interna che rendono la forma coerente in sé) pena l'inesistenza dell'opera che soltanto nella forma valida ha vita necessaria a dare esistenza e verità al contenuto spirituale, il quale non si collega alla forma come elemento distaccato e arbitrariamente applicabile a essa, ma al contrario un'opera trascende la sua fattura, e levandosi a contenuto spirituale, in ragione della qualità della sua fattura. Un'idea scultorea infatti è sempre meno di sé stessa se rimane inespressa o male espressa formalmente.

E perciò *"contenuto nella forma"* e *"contenuto della forma"* sono i due elementi inseparabili affinché si avverta la totalità e l'unicità dell'opera d'arte. La scultura allora diventa capacità di sfida nei confronti della materia e possibilità di eguagliare e superare *"nella materia"* la materia stessa.

Ecco perché in essa sta la forma. Forma della mente artistica come particella della mente universale che soltanto così può determinarsi appieno dentro la materia fisica.

La scultura è energia che plasma la materia in quanto la informa di sé e la sublima.

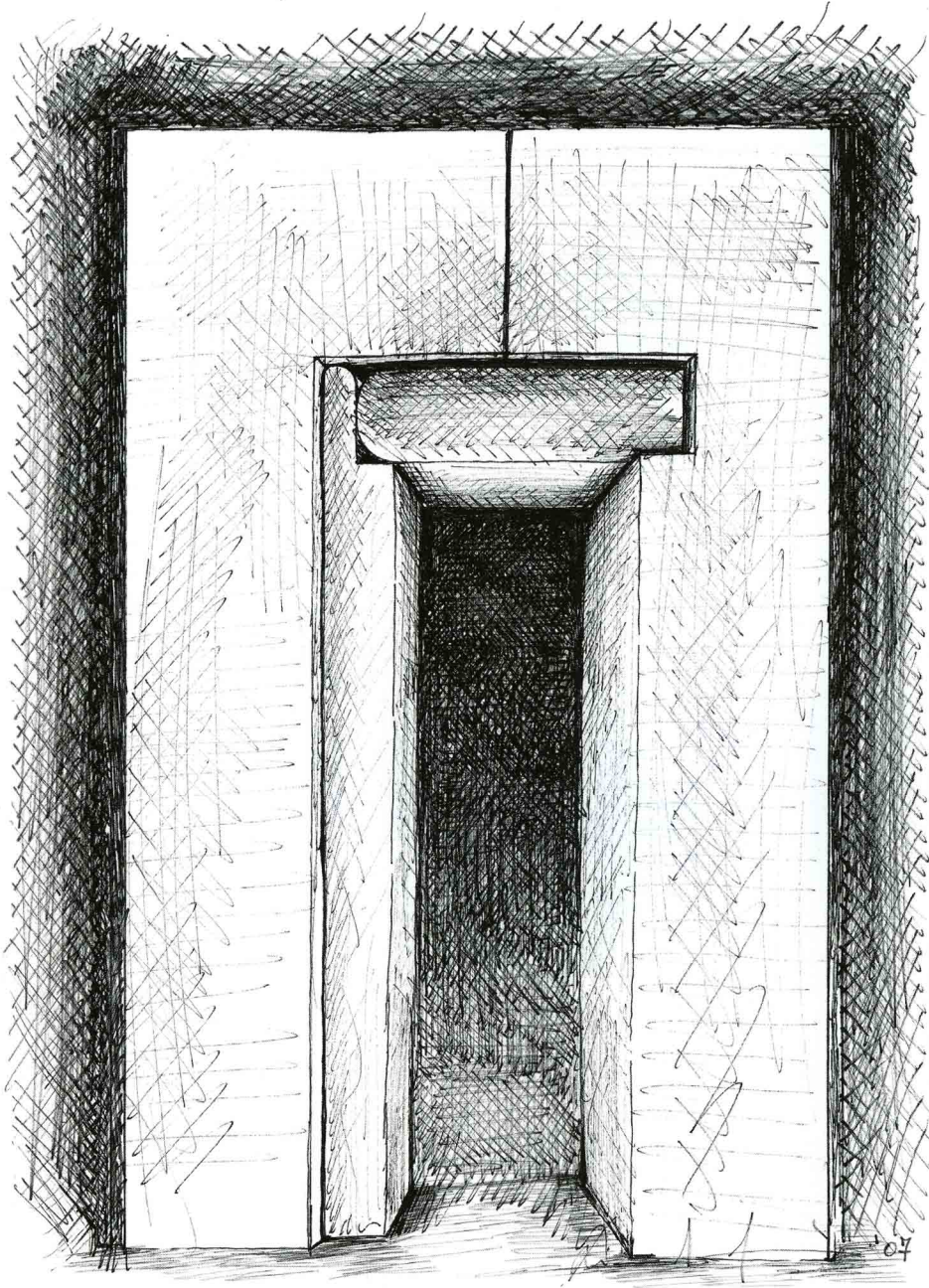
E' la possibilità di conoscenza delle determinazioni della materia e attraverso la trasfigurazione creativa è redenzione da essa come atto di supremazia su di essa.

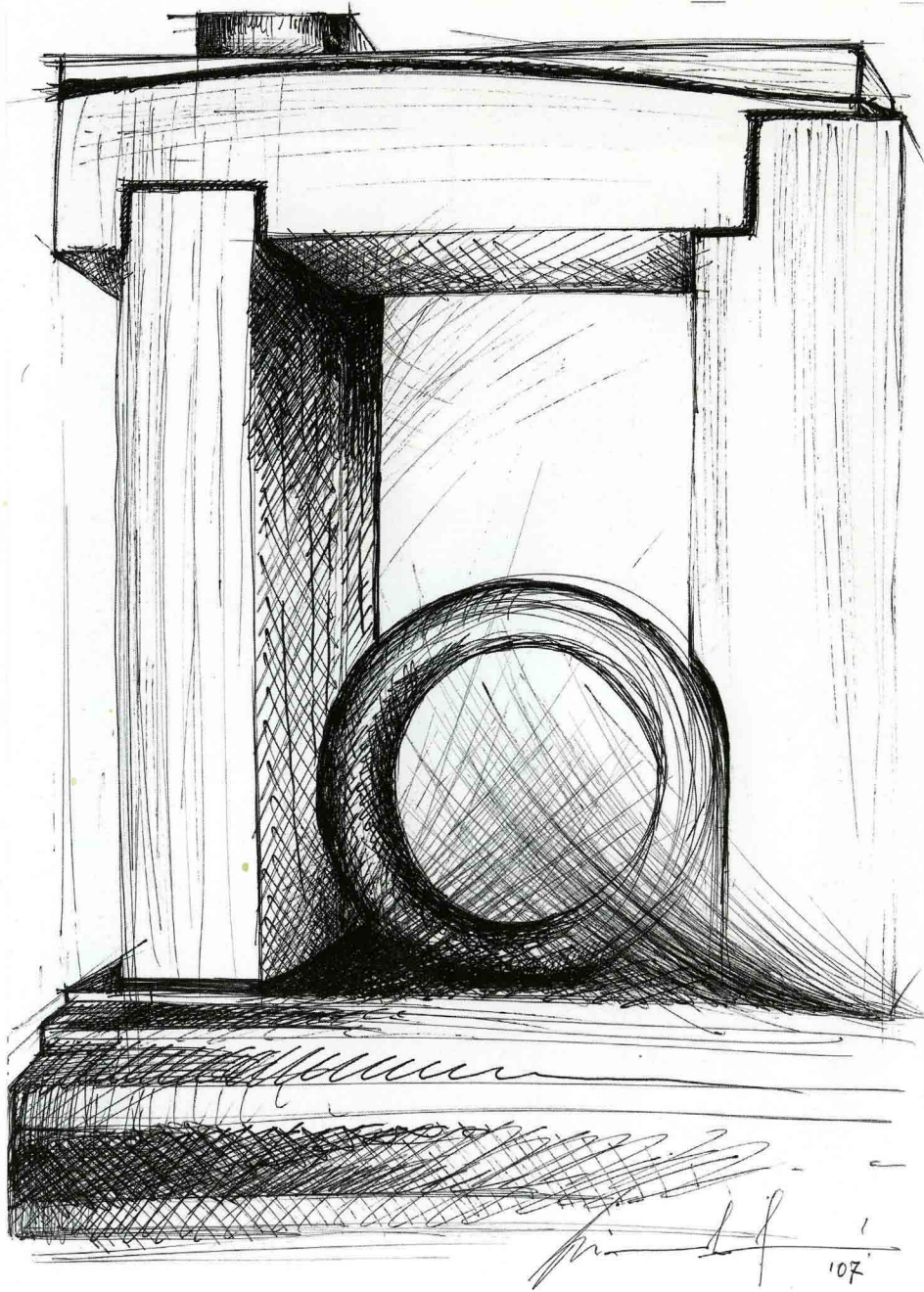


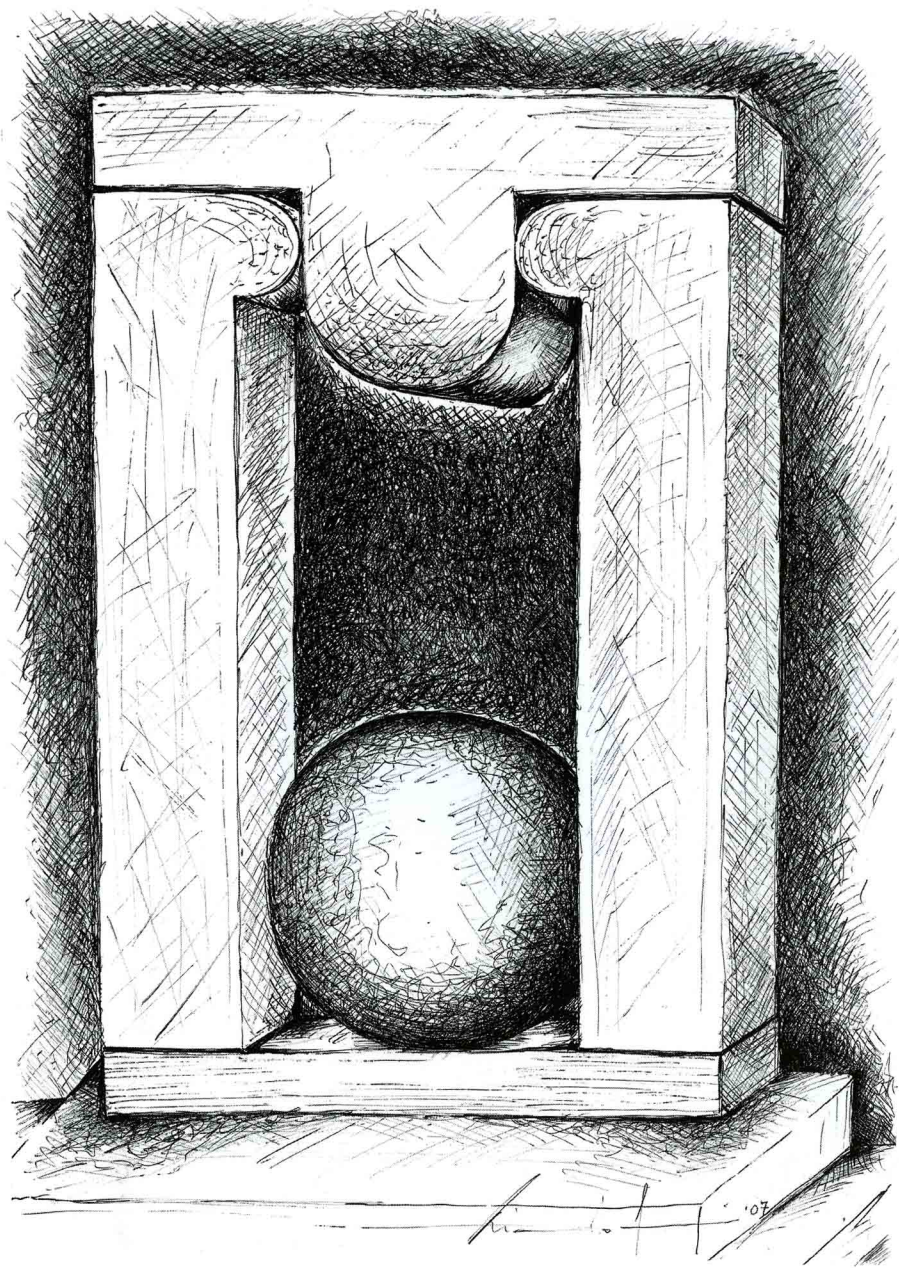
**RICCARDO
GRAZZI**
ARCHISCULTURA

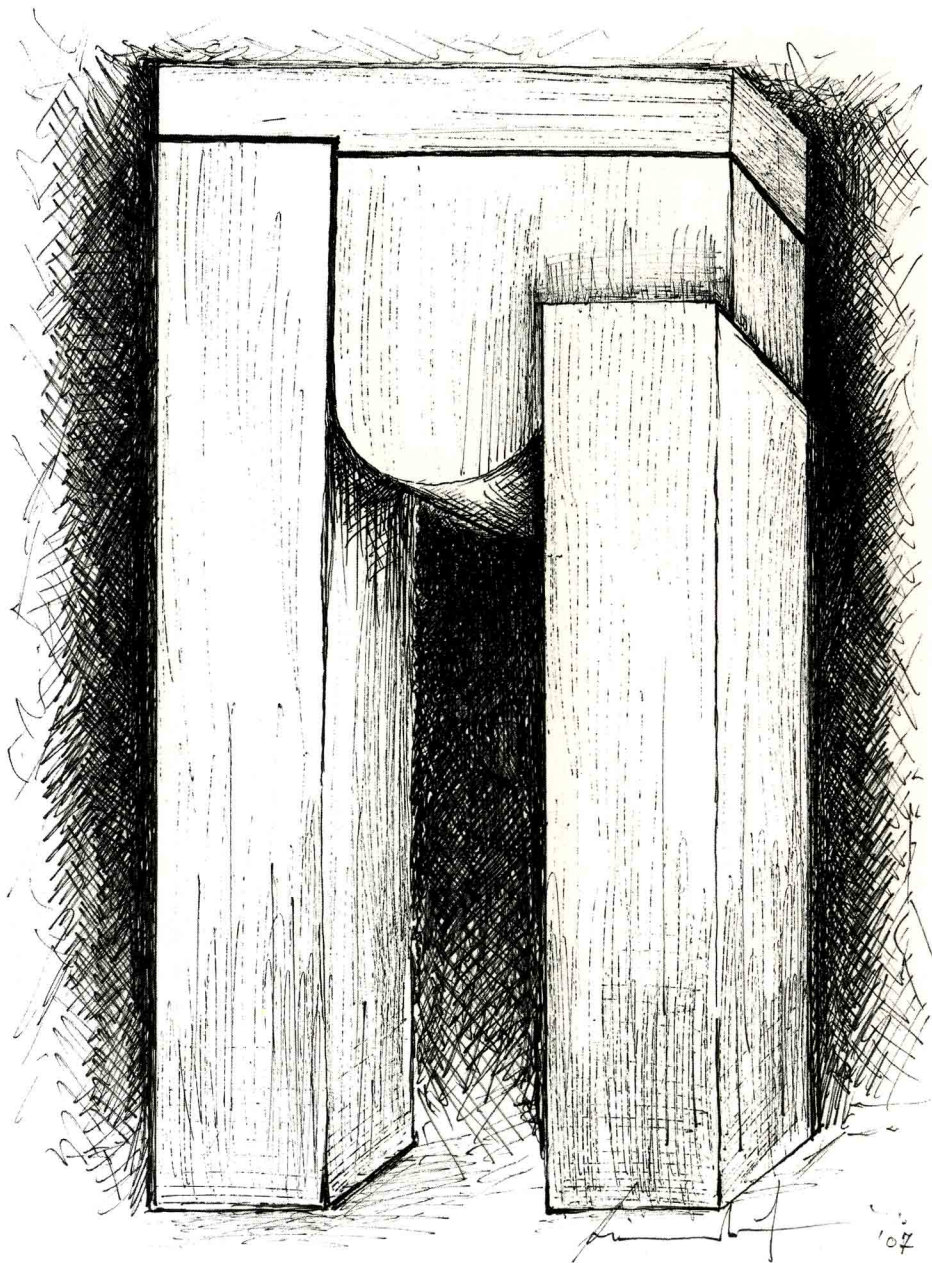
I disegni

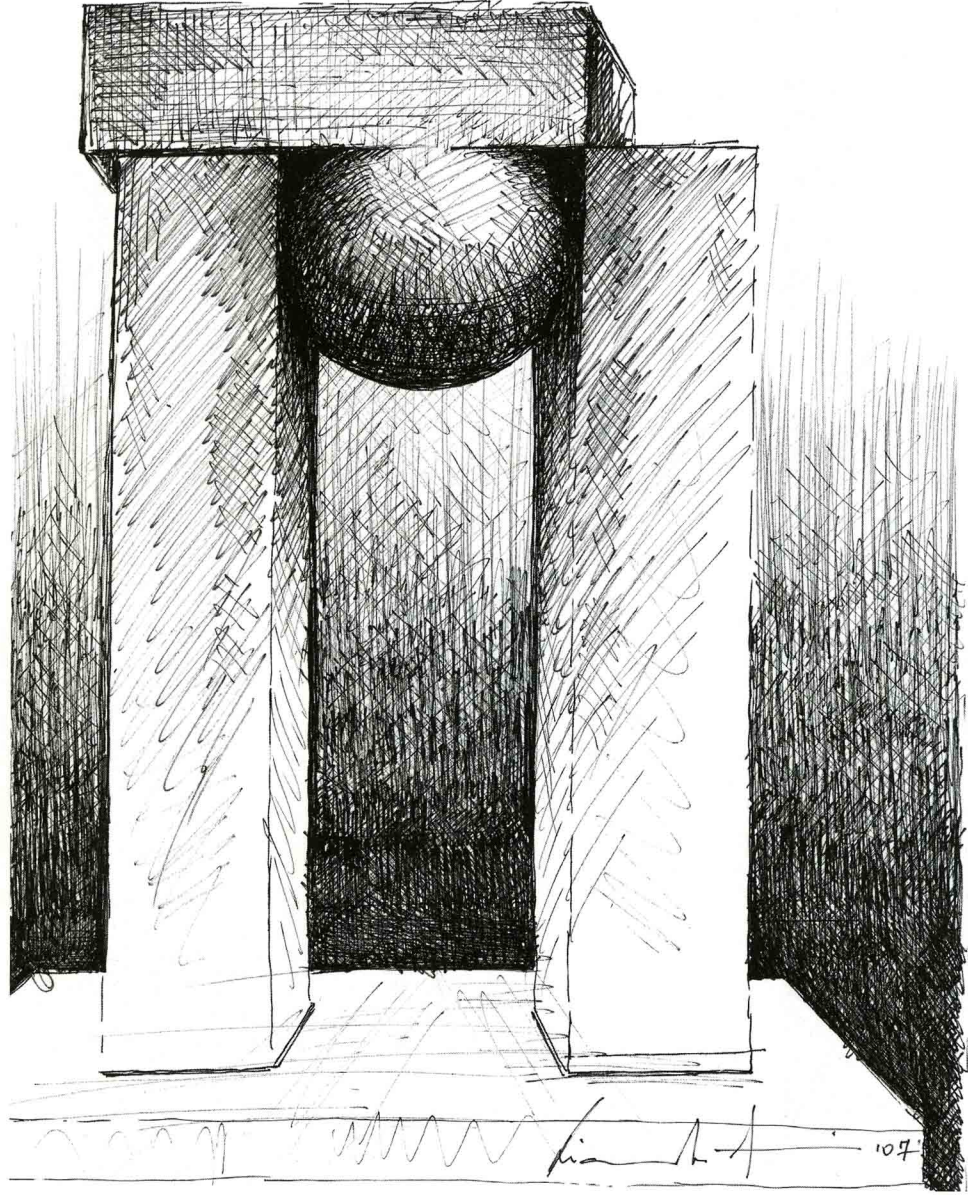
ricc. grazzi
107

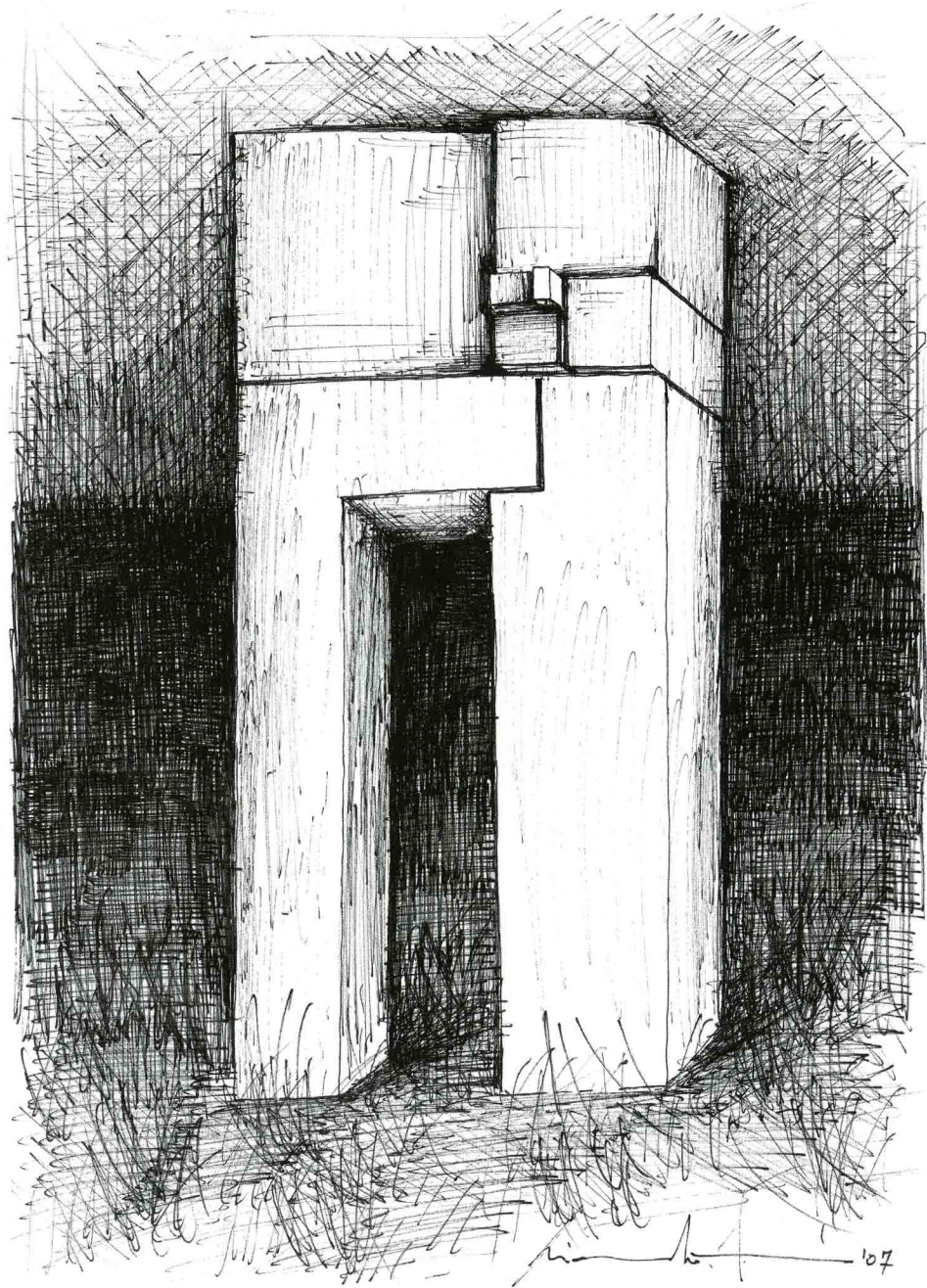




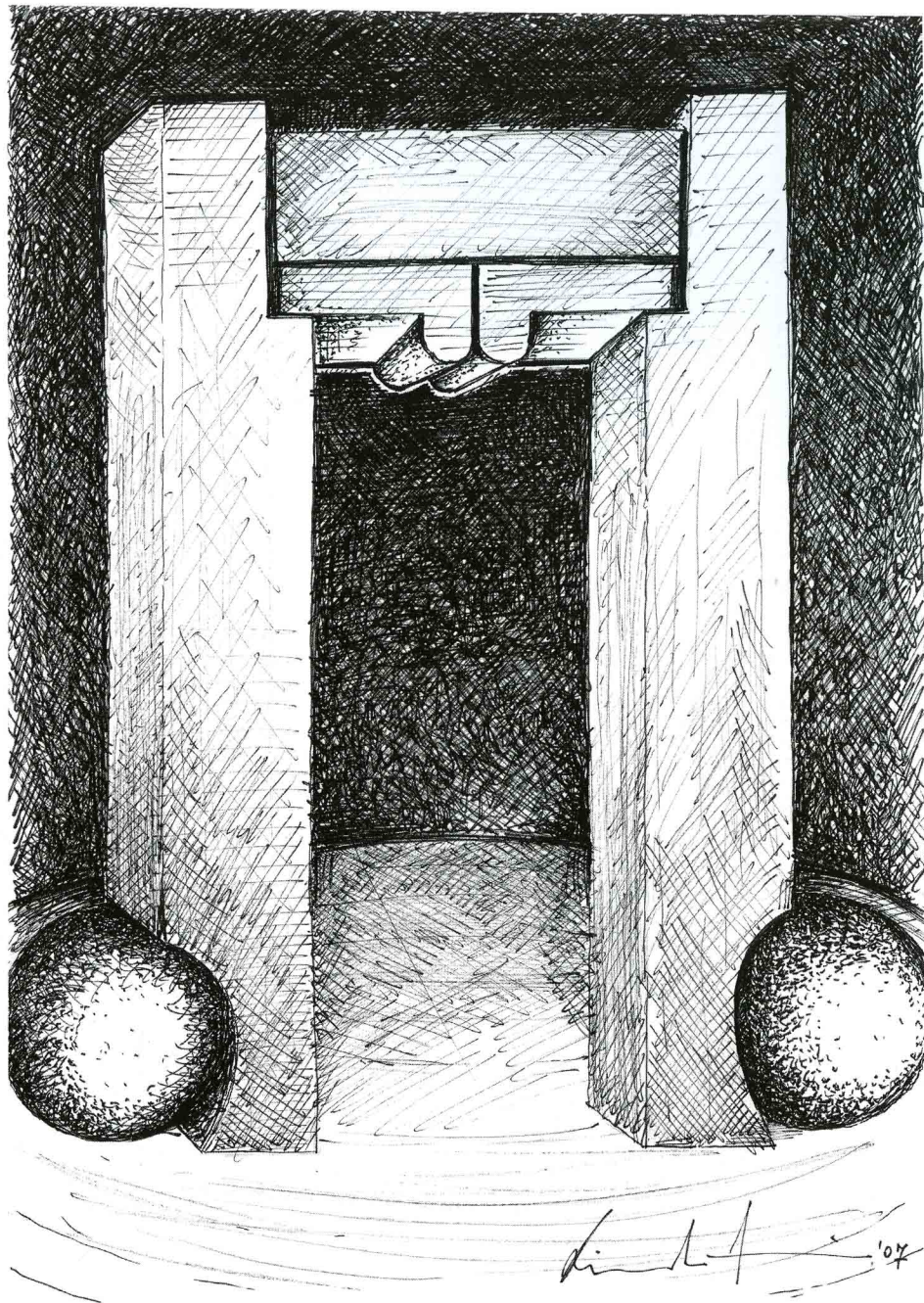


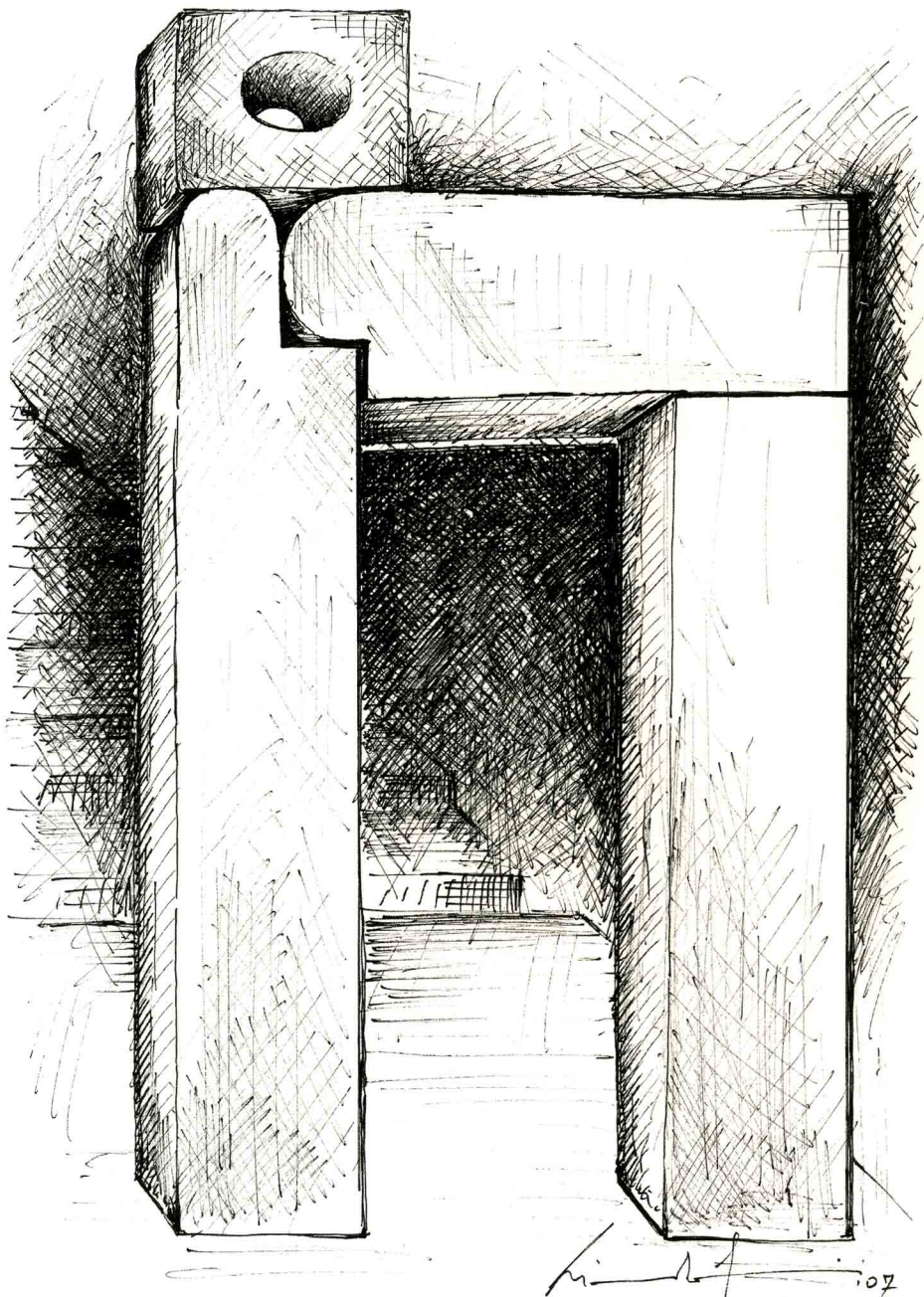


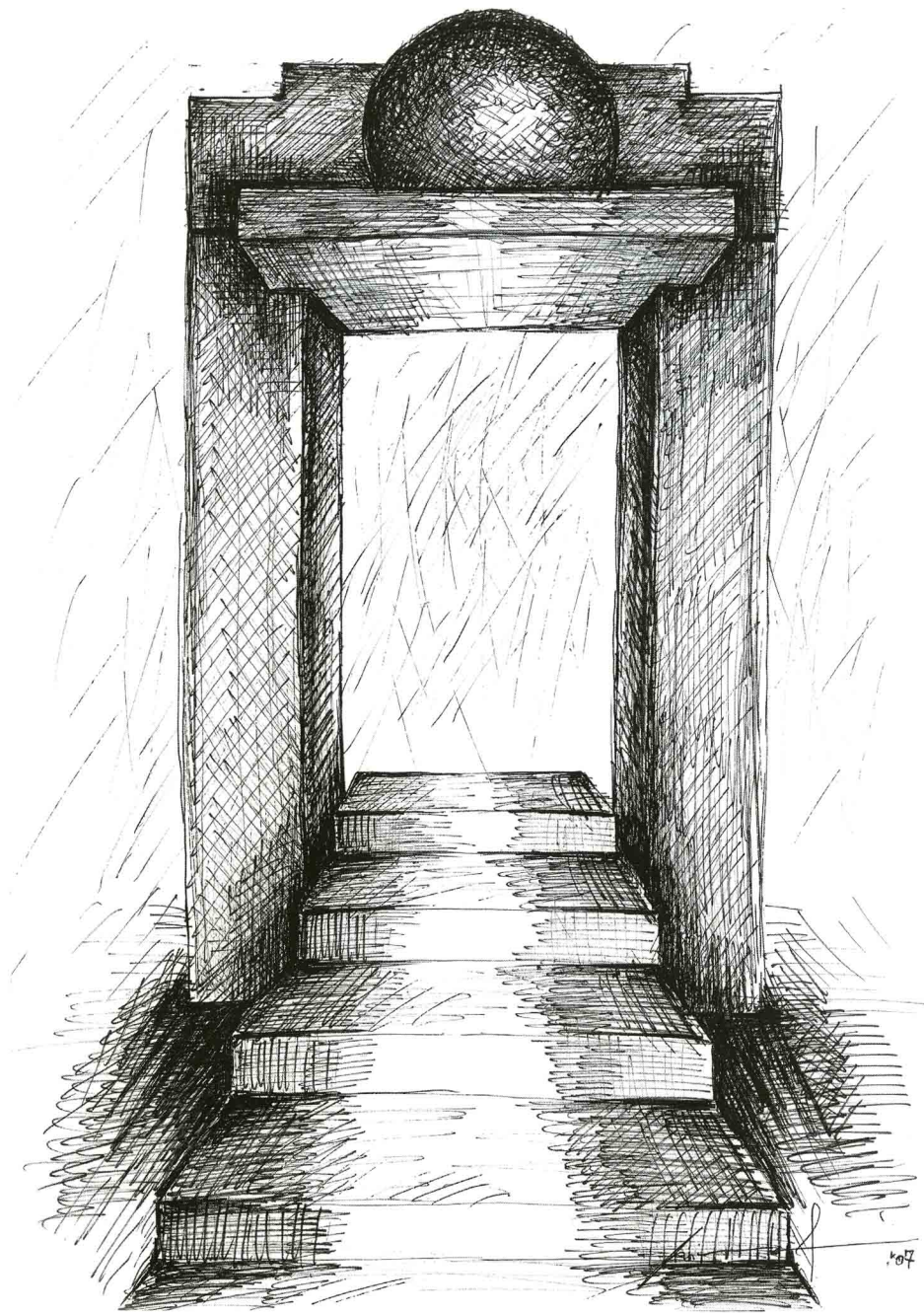




'07







BIOGRAFIA

Riccardo Grazzi nasce a Firenze il 24 aprile del 1961. Cresce a Serre in Provincia di Siena dove riceve dal padre i primi insegnamenti sulla lavorazione del travertino. Frequenta il Liceo Artistico e l'Accademia di Belle Arti di Carrara. Attualmente esercita la professione di scultore presso i laboratori dell'Associazione Culturale Saturnus, che si occupa della promozione di attività artistiche nel territorio.

PRINCIPALI MOSTRE PERSONALI, COLLETTIVE E SIMPOSI

- 1983** - collettiva alla "Marmi e macchine", Marina di Carrara
- 1984** - realizzazione dei quattro Evangelisti nella Cattedrale di San Pancrazio di Pianezza (TO)
- 1985** - partecipazione alla realizzazione del Simposio di scultura progettato da Pietro Cascella a Tuoro sul Trasimeno (PG)
- 1989** - Expo Arte di Bari
- 1990** - collettiva "Forme nel Verde", San Quirico d'Orcia (SI)
- 1991** - Mostra d'arte sacra, Maddaloni di Caserta
 - Selezione Premio "Tacca", Carrara
- 1992** - I Mostra della pietra lavorata, Strada in Casentino (AR)
 - Prima rassegna Premio "Tacca", Carrara
- 1993** - personale di Scultura, San Giovanni d'Asso (SI)
- 1994** - collettiva di scultura, Fanano (MO)
 - XII Simposio Internazionale di Scultura su pietra - sezione parallela, Fanano (MO)
- 1995** - personale Palazzo Comunale, Modena
 - realizzazione monumento alla Resistenza nella Piazza Rossa di Modena
 - realizzazione di una fontana monumentale all'entrata di un bosco, Fanano (MO)
 - collettiva dal titolo "Dalla creta all'arte", San Giovanni d'Asso (SI)
 - partecipazione al Simposio Internazionale di Scultura, Carrara
- 1996** - collettiva alla "Marmi e macchine", Carrara
 - collettiva alla Galleria "Atelier", Carrara
 - collettiva alla Galleria "I Grup" di Colonnata, Carrara
 - collettiva dal tema "Luoghi del tempo", Comune di Aprilia (LT)
 - I Simposio internazionale di Scultura, Pescocostanzo (AQ)
 - collettiva "Forme nel Verde", San Quirico d'Orcia (SI)
 - collettiva d'arte sacra dal tema "L'esaltazione della croce", Paganico (GR)
 - collettiva di scultura "Scultori in Carrara", Comune di Carrara, Carrara
 - realizzazione di una scultura monumentale "Portale", collezione Brogi
- 1997** - rassegna "Scultori del Libro", Vicenza Arte, Vicenza

- personale “Tra scultura e architettura”, Palazzo Sisti, Montepulciano (SI)
- realizzazione di una tavola-scultura nelle Crete senesi, proprietà privata
- realizzazione della scultura “Gioco dei Barberi”, Siena
- 1998** - realizzazione di una scultura monumentale “La finestra nelle crete”, collezione Brogi
- personale “Scultura funzionale”, club Europa, Pavarotti International, Modena
- 1999** - realizzazione scultura monumentale, lungomare di Follonica, Follonica (GR)
- realizzazione progetto monumentale “Tempio della Musica e dello Sport”, proprietà Luciano Pavarotti, Modena
- collettiva “Miti e micromiti”, Museo Cassioli, Asciano (SI)
- partecipazione al I Simposio Internazionale di Scultura, 1° classificato, Peschici (FG)
- collettiva I Rassegna Internazionale di scultura di Radicandoli (SI)
- IV Simposio di Scultura , partecipazione in veste di scultore curatore della sezione “Moto Perpetuo”, Pescocostanzo (AQ)
- 2000** - Internazionale di scultura alla “Marmi e macchine”, Carrara
- I Simposio Internazionale di Scultura, partecipazione in qualità di scultore-curatore, Montepulciano (SI)
- Il Rassegna Internazionale di Scultura, Radicandoli (SI)
- realizzazione del “Trofeo per Nazioni” , Club Europa, Pavarotti International, Modena
- “Omaggio a Francesco”, collettiva sul tema “La vita di San Francesco”, Chiesa delle SS. Stimate, Roma
- 2001** - partecipazione al II Simposio Internazionale di Scultura, Peschici (FG)
- partecipazione al I Simposio Internazionale di Scultura, Chianciano Terme (SI)
- 2003** - collettiva di scultura, Monte San Savino (AR)
- collettiva “Sculture nel Parco dell’Acqua”, Rapolano Terme (SI)
- personale “La scultura come arredo urbano”, Galleria “Satura”, Genova
- 2004** - collettiva di scultura “Elogio della mano”, Carrara

